

diario a distanza

Anno 2 (2021-22)

2



DAD - Diario a Distanza
giornalino online della Scuola Media Pascoli di Cormòns

Anno Scolastico 2021/2022 - numero 2 - giugno 2022

Coordinamento: Alicia Littamè, Sofia Smecca

Comitato di redazione: Lejla Ameti, Nina Carrara, Rebecca Dell'Aversano, Sofia Facchin, Krizia Faleschini, Iacopo Mocchiutti, Iris Perin, Viola Piscicielli.

Dirigente Scolastica: Maria Rosa Rossignoli

Insegnante referente: Walter Klainscek

Gestione del giornalino sul sito della scuola: Sara Canali

Grafica della testata: Krizia Faleschini, Rebecca Bucovaz

Hanno collaborato a questo numero: Valerio Abati, Lejla Ameti, Vittoria Argiolas, Elisabetta Bon, Matilde Bonutti, Anna Braidotti, Nicole Bussani, Nina Carrara, Sara Coco, Giada Cordone, Francesco Covello, Chiara Di Pinto, Krizia Faleschini, Vanessa Fazzari, Bryan Garzitto, Luca Gaetani, Rachele Graziani, Francesco Greco, Erica Grion, Ivan Hrytskov, Daniel Laorenza, Andrea La Notte, Ruben Lisci, Alicia Littamè, Emma Illari Lujan De Belli, Giorgia Maghet, Yassmine Makhoul, Mia Marega, Gaia Martino, Nina Michel, Iacopo Mocchiutti, Alice Mrach, Aurora Oliva, Viola Piscicielli, Daniele Pizzamiglio, Naif Margarita Pizzignacco, Sofia Quaino, Gabriele Ristori, Astrid Ronchini, Samanta Rupil, Giulio Sfiligoi, Sofia Smecca, Filippo Spessot, Tommaso Spizzamiglio Sinatra, Achille Sturm, Riccardo Tofful, Isabella Tonet, Matilde Agata Ventorino, Thomas Villani, Rajan Zejnuni, Mattia Zenarola, Elettra Sole Zilio, Hiba Zraidi, Giada Zurini

Si ringraziano tutte le insegnanti e gli insegnanti che hanno contribuito a questo numero, alla vita del giornalino e alle attività della Consulta delle alunne e degli alunni.

Un grazie particolare a

Cristina Braida, Sara Canali, Dennis Girolami, Stefania Grion, Francesca Maritan e Rosarita Roncato.

SOMMARIO

- REDAZIONE

Un anno di
Consulta

- INTERVISTE

Gigi Delneri
Edi Sgubin
Ivan Hrytskov

- MONDO

Kosovo,
Taiwan,
Pasqua, Inuit,
Di Brazzà

- LIBRI

Harden,
Garlando,
Riggs, Riordan,
Rowling,
Glaser

- RACCONTI

Un divano per
Marte

Fuga dal pianeta
Terra

Il karma non
perdona

- VIDEO

Capriva

Mostra a
distanza

Fumetti

Haiku

UN ULTIMO GIORNO COSÌ

Nella vita non ho mai saltato un ultimo giorno di scuola. Mai. Mai alle elementari, quando una volta avevo regalato una stecca di sigarette al mio maestro: altri tempi! Mai alle medie, quando - un anno - abbiamo finito il 31 maggio a causa di un filotto elettorale, con una messa cantata dalla cantoria dell'organo di Sant'Ignazio, a Gorizia. Mai alle superiori, quando si ciondolava per i bar tra il corso e la stazione delle corriere dopo aver appreso, dai tazeobao affissi fuori dalla scuola, le sentenze degli scrutini. Mai da insegnante, quando nell'ultimo giorno ci si sente frastornati come un pezzo di sughero nella fiumana. Ci ha pensato quest'anno l'azienda sanitaria a programmare per me un settaggio in zona-squaraus proprio per il 10 giugno e mi è davvero dispiaciuto non esserci.

Per l'insegnante referente della consulta è - in fin dei conti - il giorno che dà il senso dell'attività svolta, è la verifica della sintonia con i ragazzi, è - ancora - l'immettersi nel caos organizzato di una festa dell'anima che non ammette l'assenza. Ma tant'è.

Così, mentre un endoscopio mi entrava nel profondo più che una poesia di Gozzano, sapevo che a Cormòns le cose stavano andando bene. Perché sapevo che tutto era condotto mirabilmente da quei colleghi e da quei ragazzi che valgono come una famiglia e funzionano meglio di un robottino di quelli che si sono intrufolati a scuola all'inizio dell'anno, *Pittini-edition*.

Sapevo che la Rojc guidava la turba in veste di sublime maestra di cerimonie e che la Canali ordiva cavourianamente dietro le quinte, come una grande tessitrice. Sapevo che la De Rocco - da degna erede di Tesla - avrebbe risolto qualsiasi problema tecnico e che la Duranti e la Popazzi avrebbero condotto i giovani filarmonici come ancelle di Euterpe. Il Monopoli, poi, aveva già organizzato il torneo sportivo meglio di un barone De Coubertin e la

Sabbadini - come un'imperatrice - stava sempre al centro del rosone, mobilissimo motore immobile del nostro plesso scolastico.

Sapevo soprattutto che c'erano loro: i ragazzi della Consulta, con - in cima - *wonder-woman* Alicia, un incontenibile flusso piroclastico di idee e iniziative, e Sofia, la scribe suprema, precisa e sempre dirimente nei momenti delle decisioni. Con loro, richiamato in servizio dal fuoco sacro della Pascoli, rientrava - con il ruolo di angelo custode - anche il vecchio buon Tommaso.

E le cose, così, sono andate bene.

Anche quest'anno, il lavoro è stato molto. L'avventura del merchandising natalizio, la raccolta-fondi per la biblioteca d'Istituto e la didattica inclusiva, le felpe e le magliette hanno riempito la prima parte dell'anno scolastico; il giornalino ha costituito ancora un punto di riferimento costante per le attività della Consulta; la presenza dei ragazzi nelle attività di orientamento in entrata li ha responsabilizzati nei confronti dei futuri compagni.

È stato però un ricordo a velare di una tristezza intensa e palpabile tutto l'anno scolastico, quello della prof Alessandra Luisa, la cui scomparsa ci ha lasciati costernati e confusi. Come la prof Rojc ha rimarcato durante la cerimonia, c'era anche lei in quel momento, in questa scuola che l'ha vista vibrare di una breve luce. Troppo breve.

Grazie a tutti, quindi: alla dirigente, ai colleghi e - in modo particolare - ai ragazzi. Grazie a tutti quelli che hanno contribuito alla vita della Consulta e di questo giornalino: per questo numero, in particolare, vorrei ringraziare le colleghe ed i colleghi Cristina Braida, Sara Canali, Dennis Girolami, Stefania Grion, Francesca Maritan e Rosarita Roncato. Grazie davvero perché questo giornalino *on-line* può essere considerato un po' lo specchio della nostra scuola: è proprio grazie alle persone che i *pixel* acquistano sentimento e che le parole diventano sostanza. E arrivederci - si spera - al prossimo anno.

UN ANNO DI CONSULTA

Il discorso di fine anno scolastico della coordinatrice Alicia Littamè

Siamo arrivati, oramai, alla fine di quest'anno scolastico. Mi mancherà molto di questa scuola, ma la cosa che ricorderò per sempre sarà la Consulta.

Per me è stata un'esperienza molto importante che, grazie al ruolo di coordinatrice, mi ha aiutata a crescere e a diventare più responsabile.

Ho avuto la possibilità di dare un mio piccolo contributo alla scuola e, anche se non è stato facile, con costanza, lavoro e voglia di fare siamo riusciti a portare a termine tutti i progetti. Non è stato un anno facile né per noi alunni né per i professori, la pandemia in questi ultimi anni ci ha tolto molte opportunità, ma sono fiera di aver coordinato la Consulta 2021-2022.

Auguro ai futuri membri della Consulta di poter riorganizzare le attività che si potevano svolgere prima del virus, come i mercatini natalizi e la festa di fine anno con buon cibo e musica, e ai futuri membri del Comitato di Redazione di portare avanti il giornalino.

Infine, vorrei ringraziare il prof Klainscek, che anche se oggi non è qui con noi, mi ha insegnato tanto durante l'anno, la mia vice Sofia che mi ha aiutato a coordinare tutti i progetti, i membri che quest'anno hanno fatto parte della Consulta e del Comitato di Redazione: grazie alle loro idee siamo riusciti a riproporre il giornalino, ma soprattutto siamo riusciti a creare il merchandising della scuola. Ringrazio la mia classe che mi ha supportata e supportata con tutti i progetti a cui li facevo partecipare e la preside che ci ha permesso di fare tutto ciò.

Concludo facendo un grande in bocca al lupo ai miei compagni delle terze per l'esame ai ragazzi delle prime e delle seconde faccio un grande augurio che possano rivivere la Giovanni Pascoli dell'epoca pre-covid e vi voglio ricordare di portare alto il nome della scuola. Buone vacanze a tutti!!!!

GIGI POWER!

un'intervista a **Gigi Delneri** a cura di Lejla Ameti e Gaia Martino

Grande onore abbiamo avuto ad intervistare il signor Luigi Delneri, ex giocatore e allenatore di calcio italiano.

Sin da giovane si è dilettato nell'ambito calcistico con ruolo di centrocampista. Squadre da lui allenate sono la Pro Gorizia, il Chievo, la Juventus, l'Udinese, il Verona, e il Porto, oltre a molte altre.

Delneri ha avuto un ruolo importante nella storia del Chievo, squadra che grazie al suo grande impegno è passata dalla Serie B alla Serie A.



UDINESE
Serie A 1979 - 80



Signor Delneri, quando è nata la passione per il calcio? Per i ragazzi nostri coetanei è più difficile fare del calcio la propria vita?

Il calcio per me è stato una passione fin da piccolo. Questo sport, il più giocato a quel tempo in quanto il più accessibile, ci permetteva di stare in compagnia diverten-

doci. All'inizio per me era solamente uno svago e non pensavo che avrebbe cambiato la mia vita in meglio. All'epoca era sicuramente più facile trovare i talenti in questo settore dato che passavamo molto del nostro tempo a giocare per le strade, c'erano più spazi. I ragazzi di oggi invece, hanno meno possibilità di emergere perché distratti da altre cose. Oggigiorno di modalità per stare insieme ce ne sono parecchie, c'è meno attenzione alla passione sproporzionata e, rispetto a qualche anno fa, al calcio gira molta economia, si può dire che sia la seconda o la terza industria italiana.

Il Friuli è sempre stato una terra di calciatori e allenatori famosi. Zoff, Burgnich, Collovati, Capello, Reja sono alcuni dei nomi più conosciuti. Cosa c'è di speciale in Friuli?

Il Friuli è una terra di persone tenaci perché provenienti da piccoli paesini e quindi consapevoli che per emergere c'è il bisogno di molto sacrificio. Tutti i calciatori friulani che ho avuto il piacere di conoscere hanno dimostrato questa tenacità.

Nella sua carriera da calciatore quali sono stati i momenti di maggiore soddisfazione?

Il momento più significativo è stato quando ho capito di poter iniziare la mia carriera da giocatore professionista. Gli avvenimenti altrettanto importanti sono stati gli esordi delle squadre che ho allenato. Ad essere stati rilevanti nel mio percorso sono gli sbagli che mi hanno permesso di crescere e, crescendo, di riuscire a superare le difficoltà.

Che differenza c'è tra giocare e allenare una squadra?

Magari si potesse giocare sempre! Giocare è sicuramente più facile: il giocatore esprime le sue singole qualità mentre l'allenatore ha il compito di seguire tutte le dinamiche della squadra. Ad esempio deve saperli portare davanti ai giornalisti e ai tifosi, seguire i tempi. Al giorno d'oggi fare l'allenatore comporta anche essere un po' psicologi e manager. Infatti, è sempre necessario tenere alto il morale della squadra cercando di risolvere le varie problematiche che vi possono nascere. Saper cogliere l'attimo, il momento giusto per intraprendere un determinato percorso, è anche importante, ad esempio, prima di andare al Chievo, io non avevo lavorato per un anno e mezzo. La carriera di allenatore ti permette anche di fare incontri, incontri che non penseresti mai possano portare a quello che poi in realtà ti portano nella vita.

Tra le squadre allenate, qual è il ricordo più gradito? Immaginiamo - come tutti - che sia legato all'esperienza nel Chievo...

La mia esperienza al Chievo è stata migliore che vincere lo scudetto (scudetto che in realtà meritavamo di vincere). Il Chievo è la dimostrazione che nessun obiettivo deve essere precluso e che i sogni non devono mai essere messi da parte. Con la passione, con la perseveranza e con la forza di volontà si può ambire a tutto. Fondamentale è trovare la strada, quella giusta. Possiamo prendere l'esempio di D'Angelo, giocatore il quale da dilettante è riuscito a scalare le vette della classifica e giungere in serie A, sfruttando la sua intelligenza calcistica e quella grande determinazione che ha avuto nel perseverare la sua passione. Il Chievo inoltre, è riuscito ad investire poco e ad ottenere tanto, cosa alquanto difficile al giorno d'oggi in quanto per stare al passo è necessario investire di più. Il Chievo ha dimostrato il suo essere se stessa e grazie a questo è stata la squadra più amata d'Italia: tutti avevano una squadra del cuore, ma al secondo posto per tutti c'era il Chievo.

Sappiamo che ha allenato anche la Juve. Che cosa l'ha colpita di questa squadra?

La Juve è molto competitiva. In questo tipo di ambiente arrivare quinti o sesti è un problema. Per questa ragione si crea molta propensione per la vittoria. Anche nell'ambito economico la Juve è strutturata per ottenere risultati di alto livello. Non sempre però ci si riesce. L'anno del mio arrivo è stato particolare perché bisognava cambiare i giocatori. Secondo me, nel contesto della Juventus uno dei fattori che possono creare difficoltà è quello della maglia: se nella numero 10, che apparteneva a giocatori importanti come Del Piero, metti qualcuno di più scarso, la squadra rende meno, perde le qualità. Purtroppo però, non sem-



pre è possibile mettere i giocatori nella stessa maglia. La Juve è stata un tentativo, un'esperienza comunque importante che mi ha dato insegnamenti. Anche dopo aver smesso di allenarla ho mantenuto buoni rapporti con Buffon, Chiellini e gli altri componenti.

Per preparare l'intervista, ci siamo informate un po' in rete. Su YouTube esistono ancora tanti video divertenti. Per certi versi lei è diventato un meme. La cosa le dà fastidio o la diverte?

(risata) Devo ammettere che mi autorido. Sì, è vero, mi prendono in giro, ma anche questo fa parte del gioco. Ancora oggi, quando vado

agli incontri, viene fatta emergere sempre questa mia caratteristica di parlare veloce. Io la considero una cosa simpatica perché denota che mi stimano e che mi vogliono bene. Solitamente quando mi viene detto questo io rispondo dicendo che i miei giocatori mi capiscono ed è questo l'importante, anche perché se non capiscono non giocano e quindi per loro sarà più conveniente capire. Da questi video inoltre, viene dimostrato come le tensioni della panchina possano far cambiare il modo di agire e di esprimersi.

Grazie, Gigi Delneri! Grande allenatore e grande uomo!

ALBA CORMONS

5 DOMANDE DA CAMPIONI

un'intervista a **Edi Sgubin**, a cura di Iacopo Mocchiutti

Essendo un fiero giocatore di basket nell'Alba Cormons, mi sono incuriosito della storia di quest'ultima ed ho voluto fare un approfondimento: ecco cinque domande al dirigente, nonché talentuoso giocatore dell'Alba, Edi Sgubin!



Ciao Edi! Quando hai cominciato la tua carriera da dirigente dell'Alba Cormons?

Ciao Iacopo. La mia carriera personale da dirigente è iniziata dopo aver smesso di giocare a basket prematuramente, avevo appena 17 anni, per via di un incidente al ginocchio. Dopo essere rimasto fermo e deluso per 3-4 anni, nel 1979 ho cominciato ad allenare nell'Alba Cormons i ragazzi nati nel 1966, dopo aver allenato gli under 13 ho fatto un "tour" di tutte le categorie fino ad allenare anche i ragazzi della promozione e, infine, dopo vari anni da allenatore sono diventato dirigente.

Essendo dirigente oramai da molti anni, come hai visto nel tempo evolversi l'Alba Cormons?

L'Alba Cormons inizialmente era un gruppo di ragazzi che avevano in comune una passione: giocare a pallacanestro! Quindi si trovavano con un allenatore e giocavano al loro sport preferito, era una cosa fatta così: "alla buona" come si faceva una volta. Poi, pian piano, con gli anni iniziarono ad accorrere anche gli allenatori più professionali e la struttura della società iniziò a diventare più complessa: ci sono gli allenatori, i dirigenti, gli accompagnatori... per dare un servizio in più che prima non c'era. Inoltre, con il passare del tempo, l'Alba Cormons è diventata quello che è adesso, cioè una società che segue sempre di più i ragazzi e che tende ad essere più seria ed impegnata.

Negli ultimi anni e negli anni passati quale è stato l'anno secondo te più prospero dal punto di vista professionistico?

Beh, i due anni sicuramente più prosperi da questo punto di vista furono il 2010/2011, in cui riuscimmo ad arrivare in C1 con una categoria senior e l'anno 2004/2005 in cui grazie ad una squadra "bum!" (squadra giovanile molto promettente) riuscimmo ad arrivare alle nazionali tra le 16 squadre più forti di tutta Italia! Riuscendo ad andare in finale contro delle squadre molto più grandi rispetto alla nostra società (ad esempio la Benetton Treviso).



Una domanda personale: come valuti la tua esperienza da dirigente?

Fare il dirigente secondo me è una cosa ben fatta solo se la prendi come uno sforzo che fai per gli altri, per il sociale, perché il dirigente non lo fai per soldi. Infatti è molto più facile fare l'allenatore o il giocatore, perché ti prendi molte più soddisfazioni. Invece, facendo il dirigente, ti prendi tante delusioni e pochissime soddisfazioni.

Ultima domanda: qual è secondo te il giocatore che, cresciuto nella famiglia dell'Alba Cormons, è riuscito ad arrivare a dei livelli più alti?

Fondamentalmente i giocatori più importanti che l'Alba ha avuto sono stati i primi: ad esempio il cestista che è riuscito ad andare più in alto è stato sicuramente Giovanni Grattoni, il quale tuttora allena le squadre giovanili. Ultimamente il giocatore che abbiamo cresciuto che è riuscito ad andare a giocare in squadre molto grandi (come la Benetton Treviso) è stato Francesco Martin, classe 2005, che ha conquistato delle volte la panchina in serie A. Comunque, secondo me, la cosa più importante è la passione perché il fisico non basta, ci vuole anche la voglia, e se un giocatore ha sia voglia che passione anche se non ha fisico e atletismo, può fare di tutto!

Per concludere ringrazio Edi per la disponibilità nel farmi fare questa intervista ma soprattutto per impegno profuso nel mantenere vitale l'associazione dell'Alba Cormons!

Quattro chiacchiere con Ivan

un incontro in amicizia con il nostro nuovo compagno ucraino

di Viola Piscicielli e Nina Carrara

Non capita tutti i giorni di avere la possibilità di intervistare un proprio coetaneo che ha vissuto il principio di questa guerra proprio lì, in Ucraina, dove tutto questo è iniziato. Noi due, Viola e Nina, abbiamo però avuto questa fortuna...

- Ciao Ivan! Per prima cosa vorremo sapere... come ti trovi qui da noi, in Italia?

- Sinceramente, mi trovo molto bene qui, l'Italia mi piace molto!

- Una cosa che ti piace particolarmente dell'Italia?

- Il cibo; è tutto squisito!

- E qual è il tuo cibo italiano preferito, tra quelli mangiati fino ad adesso?

- Banalmente, la pizza margherita!

- Per quanto riguarda il resto, cosa ti piace di più del posto?

- Domanda difficile... credo l'ambiente circostante, c'è molta natura qui, mi piace molto il paesaggio che si crea!

- Come ti trovi con gli abitanti di questa zona?

- Bene, i compagni sono... "normalmente simpatici"!

- Modestamente... Parlando di scuola, qual è la tua materia preferita qui?

- Decisamente, motoria!

- Qual è l'insegnante con cui ti trovi meno in sintonia?

- A questa domanda non posso rispondere, rischio la morte!

- Da quello che riesci a capire, ti piace la lingua italiana?

- Sinceramente mi è ancora difficile constatarlo, ancora non riesco a capire l'italiano!

- Cambiando argomento... hai nostalgia di casa tua?

- Sì, mi mancano molto i miei amici, la mia casa... insomma lì ho tutta la mia vita, perciò sì, mi manca molto.

- Hai vissuto qualche episodio legata alla guerra?

- No, niente di particolare... (e sentite cos'è il suo "niente di particolare") ...tranne il fatto che un proiettile ha colpito la mia scuola, dei razzi sono volati nelle vicinanze di casa mia e mi sono svegliato alle 4 del mattino perché il terreno tremava sotto i miei piedi.

- Hai una strana idea di "niente di particolare"... e tu cosa hai provato in seguito a questi avvenimenti?

- Sembrerà strano, ma in realtà non mi preoccupava più di tanto, la cosa peggiore era che mia madre mi svegliava ogni mattina alle 3 a causa della guerra!

- Noi non riusciremmo mai a svegliarci così presto!

Ed eccoci giunti al termine della nostra intervista! Spero che sia stata una lettura interessante e vi ricordo che tutto questo è stato possibile solamente grazie al tramite di google traduttore (ci sono state delle prove anche in inglese, ma, per quanto divertenti, sono state fallimentari!) perciò molte cose potrebbero essere state "Lost in translation", se individuate il riferimento...



GLI USA NEL KOSOVO

L'ultimo atto delle guerre jugoslave: l'intervento americano in Kosovo

di Lejla Ameti, classe III D

A seguito del massacro di Drenica, il commissario europeo Van den Broek affermò che la questione kosovara non poteva essere più considerata solo come una questione interna.

Siamo nel 1998, ormai sono passati nove anni dall'abolizione dell'autonomia della provincia kosovara per decisione del Partito comunista guidato da Milošević e appoggiato dall'opinione pubblica serba, il quale portò alla cosiddetta "serbizzazione" del Paese. La risposta degli Albanesi a questa politica fu la creazione di una società parallela e la decisione di non pagare le tasse a Belgrado. Il 2 luglio del 1990, centoquattordici Albanesi del Parlamento proclamarono l'indipendenza, la quale però non fu riconosciuta neanche dalla vicina Albania, uscita da poco dal regime dittatoriale di Enver Hoxha. Sulla scena kosovara vi furono da una parte la Lega Democratica del Kosovo guidata da



Ibrahim Rugova

Ibrahim Rugova, considerato il Gandhi kosovaro in quanto sostenitore dell'idea che per giungere all'indipendenza bisognasse far uso di mezzi pacifici e di internazionalizzazione, e dall'altra il Movimento di Liberazione Nazionale che prenderà il nome di UCK, un'organizzazione paramilitare che si avvale della guerriglia e che fu sostenuta oltre che da studenti ed ex studenti, anche dalla diaspora in Germania e in Svizzera.

Gli Stati Uniti all'inizio non appoggiarono né il separatismo dell'UCK, né quello di Rugova in quanto considerati fautori di un'instabilità che avrebbe potuto estendersi per tutto il Mediterraneo orientale.



Slobodan Milošević

Nel '98 iniziarono a riunirsi i rappresentanti dell'amministrazione Clinton e dell'UCK. Si iniziò a sostenere che quella che veniva considerata come un'organizzazione terroristica, l'UCK, bisognava considerarla da un punto di vista maggiormente concreto, ovvero come una realtà che aveva largo appoggio del popolo albanese.

Il 15 settembre, Milošević, Presidente della Repubblica Federale di Jugoslavia, venne giudicato dal Tribunale dell'Aja per aver compiuto crimini di guerra: fu Clinton a promuovere lo stato di accusa.

Intanto, tema centrale di discussione tra i vari Paesi divenne quello in merito alla legittimità di un intervento NATO senza una diretta approvazione del Consiglio di Sicurezza (organo dell'ONU che decide in merito a sanzioni o per l'invio di missioni volte a imporre o mantenere la pace. I cinque membri permanenti ovvero USA, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina hanno la possibilità di bloccare qualsiasi proposta avanzata dagli altri Paesi.).

Un primo piano proposto dagli Americani fu il Piano Hill, pensato dall'ambasciatore di Macedonia Christopher Hill, il quale prevedeva un'amministrazione trilaterale, serba-albanese-internazionale: vi sarebbe stata un'autonomia sostanziale della Provincia e su base teorica la sovranità serba. La sua attuazione sarebbe stata monitorata poi da osservatori internazionali.

Rugova invece, sosteneva che bisognasse indire un Referendum e che fosse giusto costituire una Repubblica del Kosovo come quella serba e montenegrina. I Serbi aumentarono considerevolmente gli attacchi e questo fu il motivo per cui gli Europei decisero di sostenere Madeleine Albright. Quest'ultima fu una delle figure internazionali più rilevanti durante la guerra in Kosovo la quale sin dall'inizio affermò che contro Milosevic si dovesse intraprendere una crociata. Richard Holbrooke, altra figura internazionale emergente durante la guerra, fino alla fine considerò che la via da seguire era quella della diplomazia.

La Albright riuscì a convincere il Presidente Clinton a seguire la sua linea politica ricordando l'avvertimento del 24 dicembre 1992: in quella data, il Presidente George Bush comunicò a Milosevic che gli Americani sarebbero intervenuti nel caso in cui lui avesse intrapreso un'operazione militare in Kosovo.



Clinton e Albright

Clinton doveva assicurarsi successi a livello globale, al fine di dimostrare alla maggioranza repubblicana di essere in capace di mantenere la sua posizione di co-ando.

La crisi del Kosovo costituì anche un mezzo per garanti-

re l'unipolarismo degli USA, ovvero la loro prevalenza nell'equilibrio delle relazioni mondiali. L'intervento della NATO avrebbe permesso all'Alleanza di dominare un'area strategica tra l'Asia Centrale e il Medio Oriente, di estendere il suo controllo nel Kosovo e di poter sperimentare un nuovo tipo di armi.

Clinton fu inoltre particolarmente interessato ad occupare le sue truppe perché in quel periodo, a causa della questione Monika Lewinsky, era stato minacciato di impeachment, ovvero di essere destituito per essere stato accusato di aver svolto azioni illecite.

Nel 1999 ci fu la Riunione di Rambouillet. Venne proposto un Accordo che prevedeva un cessate il fuoco e uno status provvisorio di tre anni durante i quali il Kosovo sarebbe stato controllato dalla NATO anche se sotto la sovranità jugoslava. La Riunione si rivelò in un nulla di fatto.

Il 23 marzo venne autorizzata l'Operazione "Allied Force", una campagna di attacchi aerei contro la Jugoslavia.

La Russia informò Milošević che avrebbe appoggiato l'intervento NATO. Il Presidente della Federazione russa El'cin aveva destituito Primakov, primo ministro non favorevole alla politica degli Stati Uniti, e al suo posto giunse Ivanov. La Russia voleva riaffermare i suoi rapporti con gli Stati Uniti per avere crediti dal Fondo monetario internazionale e inoltre, il Presidente russo non dimenticava l'appoggio di Milošević dato ai golpisti di Mosca del '91 e del '92.

Il 24 marzo 1999 alle ore 19, decine di aerei decollarono dalla base NATO di Aviano, in Friuli. L'azione militare avrebbe dovuto svolgersi in tre fasi: 1. acquisizione di superiorità aerea con distruzione di radar e del sistema antiaereo serbo, 2. attacco di impianti militari con esclusione di Belgrado, 3. attacco delle infrastrutture dell'esercito serbo, inclusa la città di Belgrado. La NATO fu

convinta che sarebbe stata sufficiente la prima fase per giungere all'arresa di Milošević, ma la resistenza serba si rivelò non da poco. Tre giorni dopo, la NATO passò alla seconda fase. La Blitzkrieg non diede i risultati sperati. In quel momento l'obiettivo divenne quello di salvare l'onore dell'Alleanza atlantica. L'obiettivo della NATO fu anche quello di intaccare il morale della



L'attacco NATO su Belgrado

popolazione, costringendola a prendere posizione contro Milošević. Per questa ragione, si fece largo uso anche di armi più convenzionali. In pratica, questo significò che l'Alleanza iniziò a preoccuparsi sempre di meno di causare perdite tra i civili. Infatti, il 6 aprile un missile colpì la cittadina di Aleksinac e il 12 aprile venne colpito un ponte ferroviario nella Serbia meridionale uccidendo, secondo fonti serbe 55 persone (10 secondo quelle occidentali).

Sempre il 28 maggio, Milošević accettò le proposte di pace. Il documento a lui esposto come ultimatum era molto simile a quello di Rambouillet, ma cambiava sotto due punti: nel testo non veniva citata la libertà di movimento per le truppe dell'Alleanza Atlantica nel territorio, a parte per i 5 km al confine, e sottolineava la centralità che le Nazioni Unite avrebbero acquisito.

L'Accordo fu firmato il 9 giugno a Kumanovo. Il giorno dopo cessarono i bombardamenti e venne approvata dal Consiglio di Sicurezza, con l'astensione della Cina, la Risoluzione 1244: il Kosovo venne posto sotto il protettorato di UNMIK (amministrazione provvisoria da parte dell'ONU in Kosovo) e NATO e fu provvisto di governo e parlamento provvisori.

Si ritiene che Milošević diede la sua disponibilità per un accordo perché aveva firmato un patto con l'esercito russo che prevedeva l'occupazione della zona nordoccidentale del Kosovo dove poi vi si sarebbero potuti stabilire i Serbi i quali successivamente si sarebbero ricongiunti alla madrepatria. Il piano andò in atto. Il loro successo iniziale terminò una volta che gli Americani sollecitarono Ungheria, Bulgaria, Romania a vietare il sorvolo del loro territorio. Il battaglione russo si ritrovò senza viveri e fu costretto alla ritirata.

Nel 2000 vi furono le elezioni: ad ottenere la maggioranza fu Ibrahim Rugova

A seguito della sua morte salì al potere il Partito Democratico del Kosovo, a guida di Hashim Thaci, riconfermato nel 2010 e nel 2014.

Il 17 febbraio del 2008 venne dichiarata l'indipendenza, non riconosciuta ancora da Stati come Spagna, Russia, Grecia, Brasile, Serbia e Cina.

A seguito dell'accusa del Tribunale dell'Aia ad Hashim Thaci per crimini di guerra, divenne Presidente ad interim Vjosa Osmani-Sadriu, poi nominata Presidente il 4 aprile del 2021.

Da marzo fino a giugno del 2021 quasi tutti gli Stati dei Balcani parteciparono all'esercizio militare NATO "Defender 2021". Negli stessi giorni, la Serbia intraprese un esercizio militare con la Russia e con la Bielorussia.

Tra settembre e ottobre dello scorso anno in Kosovo emerse il problema delle targhe che portò alla mobilitazione delle forze speciali del Kosovo e all'arrivo

di truppe serbe. Il Governo Kurti decise di attuare una politica di reciprocità. Il Kosovo ha deciso di applicare la stessa misura varata dai Serbi nel 2011 che consiste nell'obbligo alle macchine con targa serba di acquistare quella temporanea kosovara per poter entrare in Kosovo.



La bandiera del Kosovo

IL PUZZLE-KOSOVO

Un intricato mosaico di etnie, lingue e religioni

di Lejla Ameti, classe III B

Secondo un censimento del 2011, il Kosovo è abitato per il 92,9% da Albanesi, per l'1,6% da Bosgnacchi, per l'1,5% da Serbi e per il 4% da Rom, Gorani e Turchi.

Vediamo una forte presenza serba soprattutto nel Nord, tra il distretto di Leposivac, Zvečan e Zubin Potok e a Sud nel distretto di Štrpce. I Serbi sono particolarmente presenti nell'enclave di Gračanica, nelle vicinanze immediate alla capitale, Pristina.

La città di Prizren invece, è abitata da Turchi per l'1,1%.

A Sud di Prizren, nella municipalità di Dragash (o Sharri in riferimento ai Monti Shar, o Gora) vediamo la presenza dei Gorani (o Goranci), una minoranza slava musulmana che parla il Našinski, una lingua slava meridionale, considerata un dialetto bulgaro o macedone.

Gorani sono presenti anche nella municipalità di Kukës in Albania e in quella di Tetovo, in Macedonia del Nord.

I Goranci furono un popolo che nell'antichità si dedicò soprattutto all'allevamento, al mercato e alla gastronomia. I Torbesi invece, si dedicarono all'edilizia e all'allevamento e vivono principalmente nei paesini montani della Macedonia occidentale.

Il Našinski viene parlato anche nella Župa, una valle sotto i Monti Shar, alla fonte del fiume Bistrica, e nella Podgora. Le persone che vivono nella Župa prendono il nome di Bosnjaci (bosgnacchi).

Con il termine Našinci ci riferiamo generalmente a questi popoli.

I popoli che vivono nella Župa, nella Gora e nella Podgora vengono rivendicati dalla Bulgaria e dalla Macedonia. Quest'ultima, nel 2012, ha dato la possibilità a questi popoli di prendere la cittadinanza macedone, la Bulgaria invece, ha dato la possibilità di avere il passaporto bulgaro. Molti giovani hanno accettato questo con la speranza, dato che la Bulgaria fa parte dell'UE, di poter poi emigrare nell'Europa occidentale.

La lingua ufficiale in Kosovo e in Albania è l'albanese, co-ufficiale in Macedonia del Nord. L'albanese, secondo molti studiosi, è l'unica lingua sopravvissuta all'illirico. Molti dicono che è imparentato con le lingue daco-trace, ovvero un sottogruppo delle lingue paleobalcaniche estinte a causa dell'ellenizzazione, romanizzazione e slavizzazione oppure che l'albanese è una lingua a sé stante all'interno di quelle indoeuropee. L'albanese si suddivide in tosko e in ghego e il secondo è quello parlato in Kosovo.

La religione maggiormente professata è quella islamica di corrente sunnita. Il numero di moschee è in continuo aumento dati i finanziamenti da parte della Turchia e del Medio-Oriente, soprattutto dell'Arabia Saudita.



Il distretto di Gora fu residenza del Sangiaccato e questo fu anche il motivo che portò all'islamizzazione: le paghe concesse per chi seguiva l'islam erano maggiori.

Vi sono presenti anche gruppi che professano l'islam Bektashi, un islam di derivazione sufi, con la figura del Dede come figura principale e con un culto verso il genero di Maometto. La loro sede si trova a Tirana.

Il centro cattolico è situato a Djakova.

Il Kosovo è comunque uno stato laico.

La capitale del Kosovo, Pristina



PERCHÉ LA CINA VUOLE ANNETTERE TAIWAN?

di Gaia Martino, classe III D

Taiwan, chiamata anche Formosa, è un'isola situata tra il Mar cinese orientale e il Mar cinese meridionale, separata dalla Cina dallo stretto di Taiwan.



Il suo status politico è oggetto di disputa da parte della Repubblica Popolare Cinese (Cina), che considera l'isola parte del proprio territorio. Alla base di tutto ciò ci sarebbero ragioni economiche, commerciali, storiche e politiche. Taiwan è infatti un territorio strategicamente molto importante sotto diversi punti di vista. Per lo stretto di Taiwan transitano navi che esportano dal Giappone e dalla Corea del sud, entrambi alleati americani. Annettendo Taiwan la Cina avrebbe la possibilità di sferrare un duro colpo ai rapporti commerciali tra Stati Uniti e questi Paesi, con i quali creerebbe rapporti ancor più stretti e vantaggiosi.

La Cina vuole conquistare quest'isola anche per un fatto politico: Formosa è strettamente influenzata dagli Stati Uniti, i quali forniscono armi, tecnologie e supporto militare per un eventuale attacco da parte del colosso "giallo". Probabilmente è solo grazie al supporto americano se Taiwan non è ancora stata annessa ai territori cinesi, anche se in questi ultimi anni la Cina fa sempre più pressione. Quest'ultima non vuole più avere un nemico così vicino ai suoi territori. Prendere Taiwan significherebbe anche l'avvicinamento all'isola di Guam (storica base americana), alle Filippine e a Okinawa (anche

queste, terre di basi americane). C'è poi da considerare il peso storico che lega la Cina all'isola.



Chiang Kai-Shek e Mao Tse-tung

Taiwan ha una storia abbastanza particolare in quanto è nata nel 1949, con la fuga del generale Chiang Kai-Shek, in seguito alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese, con conseguenti frizioni politico-militari negli anni successivi. Però i cinesi evidenziano il fatto che prima della guerra civile quei territori facevano parte del Paese.

La questione è ancora molto accesa e potrebbero esserci notevoli cambiamenti se Kiev cadesse in mano russa a seguito della guerra in corso in Ucraina. Questo effettivamente implicherebbe un notevole incoraggiamento a favore della Cina ed ai suoi propositi di espansione.

UN MONITO DALL'ISOLA DI PASQUA

Dalla colonizzazione polinesiana, alla deforestazione, al collasso di una civiltà

di Matilde Agata Ventorino, classe III D

L'Isola di Pasqua è un'isola appartenente al Cile dal 9 settembre del 1888. Si trova a ovest delle coste cilene e nel suo territorio sono presenti quattro vulcani: Poike, Rano Kau, Rano Raraku e Terevaka, infatti questa ha proprio origine vulcanica. I primi a colonizzare quest'isola furono i polinesiani, nonostante però tutte le ricerche storiche condotte in passato, è difficile ottenere una ricostruzione della storia dell'isola di Pasqua e questo è dovuto principalmente alla mancanza di documenti scritti da parte dei primi coloni, ma soprattutto dal fatto che i popoli dell'isola, all'epoca della prima colonizzazione non disponevano ancora di una scrittura. Allo sbarco dei polinesiani,



si presume intorno all'800-900 d.C., l'isola si presentava come un'enorme e intensa distesa di palme. Fino al 1200 circa, la popolazione rimase modesta e in uno stato di equilibrio con le risorse naturali presenti, ma dopo poco tra gli abitanti nacque la necessità di creare i *moai*, le enormi teste in pietra; il problema era che il trasporto di questi richiedeva enormi quantità di legname. Proprio da qui iniziò un importante lavoro di deforestazione dell'isola, che solo poco dopo fu ulteriormente intensificato per il leggero aumento della popolazione dopo nuovi sbarchi. Così, verso il 1400, il disboscamento raggiunse il suo picco massimo. A causa di questa riduzione della risorsa forestale, i rapporti civili interni si inasprirono e furono l'inizio di violente guerre civili. Il legno però iniziava a scarseggiare e come sostituto, gli abitanti dell'isola iniziarono a usare erbe e cespugli, in funzione di combustibile. Le condizioni sull'isola divennero presto più che proibitive per la poca popolazione

rimasta, devastata dalle guerre civili.

I *moai* sono delle statue e hanno tutti un aspetto simile: le labbra serrate con il mento in alto; l'atteggiamento è ieratico e talmente severo da suscitare rispetto. Le figure terminano immediatamente sotto l'ombelico. Le dita delle mani e le orecchie sono estremamente lunghe. Le figure si differenziano anche per la presenza di un tatuaggio o perizoma sagomato (a seconda dell'interpretazione), diverso per ciascuna sulla parte bassa della schiena. Tuttavia, questi dettagli non sono presenti in tutte le figure. Oggi le orbite degli occhi sono vuote, ma un tempo avevano una pupilla di ossidiana circondata da una sclera di corallo bianco, come si può vedere nell'unico *moai* "vedente" rimasto, e poi in seguito restaurato. Ci sono prove che alcune delle statue potrebbero essere state dipinte a colori. Alfred Métraux ha trovato tracce di vernice rossa e nera in un luogo protetto su una figura su Ahu Vinapu. La copia nel British Museum mostra anche lievi tracce di vernice in bianco e rosso.



Il significato dei *moai* è ancora oggi poco chiaro ed esistono ancora molte teorie a proposito. La teoria più comune è che le statue siano state scolpite dai polinesiani a partire dall'anno 1000. Il significato più comune tramandato dagli attuali discendenti *maori* è quello di essere monoliti augurali portatori di benessere e prosperità dove volgono lo sguardo. Per questo nell'isola di Rapa Nui (il suo nome locale) sono tutti rivolti verso l'interno dell'isola, per proteggere la terra e coloro che l'abitavano. Si ritiene inoltre che i piccoli *moai* siano le rappresentazioni degli antenati defunti o di importanti personaggi della comunità, a cui vennero dedicate come segno di riconoscenza, mentre per quelli grandi tra le tante spiegazioni possibili vi è anche quella a sfondo religioso. A un certo punto della storia della civiltà di Rapa Nui, queste statue vennero infatti abbattute. Tale evento non è ancora stato datato con precisione, ma è probabile che esso sia avvenuto intorno al XVII secolo, prima dell'arrivo degli esploratori bianchi ed europei.

Ad oggi, nonostante le dimensioni decisamente più piccole e un turismo inferiore rispetto alle altre isole polinesiane, l'isola di Pasqua dispone di un alto numero di alberghi e resort e il costo della vita sull'isola risulta comunque più elevato rispetto a quello della terra ferma in Cile, dato che tutti i beni sull'isola devono essere importanti.

GLI INUIT DEL NUNAVUT

Un territorio canadese per il popolo del grande freddo

di Nina Michel, classe III D

Gli Inuit sono conosciuti come “eschimesi”, ma non sarebbe del tutto corretto chiamarli in questo modo poiché tale termine viene considerato dispregiativo. Tradotto, prenderebbe infatti il significato “mangiatori di carne cruda”: sarebbe come chiamare noi Italiani "mangia-spaghetti".

Gli Inuit sono un popolo nomade che abita prevalentemente nella penisola di Chukotka, in Alaska, in Groenlandia e in alcune regioni del Canada.



Lo stile di vita degli Inuit è fortemente legato al mare e la maggior parte delle tradizioni si collegano ad esso: prendendo come esempio le modalità di caccia sul mare, gli Inuit utilizzano imbarcazioni chiamate kayak.

La caccia viene praticata abitualmente per procurarsi il necessario alla sopravvivenza, usando delle slitte trainate da cani.

Gli Inuit non credono nel concetto di proprietà privata e vivono in delle piccole e solide abitazioni costruite usando costole di balena con coperture di pelli di animali. Durante il periodo più freddo invece si spostano negli igloo: abitazioni formate da blocchi di ghiaccio.

Di recente, il Canada ha voluto riconoscere loro un territorio autonomo, rimediando in parte la scarsa dignità riservata a questo popolo nel corso degli ultimi secoli.

Il Nunavut è il territorio che comprende parte del Canada settentrionale e la maggior parte dell'arcipelago artico canadese ed è stato istituito principalmente per dare alla popolazione inuit una patria, solamente nel 1999.

È una delle regioni più remote e scarsamente popolate del mondo, con circa 36000 abitanti, principalmente Inuit, dislocate in un territorio grande 7 volte l'Italia. Il centro abitato di Iqaluit, che si trova nella parte sud orientale dell'isola di Baffin, è stato scelto come capitale.

Il Nunavut ha un clima polare a causa dell'elevata latitudine, le temperature possono scendere fino a -50 gradi centigradi. La regione non è esposta alla luce per sei mesi all'anno e ne ha quattro in cui il sole non tramonta mai: l'estate dura tre mesi mentre l'inverno, accompagnato dalle magnifiche notti dell'aurora boreale, ne dura nove.

La più grande risorsa economica del Nunavut è la sua ricchezza mineraria, che comprende riserve di oro, zinco, nichel, rame, diamanti, petrolio e gas naturale.



La bandiera del Nunavut

Questi materiali non vengono sfruttati al massimo a causa della difficoltà dei trasporti. Il governo federale canadese partecipa allo sviluppo delle risorse fornendo infrastrutture, essendo questa una delle principali fonti di occupazione e di reddito per il territorio.

UN FRIULANO FRANCESE

Pietro Savorgnan di Brazzà, eponimo della capitale del Congo

di Filippo Spessot, classe III D

Pietro Savorgnan Di Brazzà fu un nobile Friulano che aveva estesi contatti in Francia, grazie anche alla famiglia della madre, che apparteneva ai marchesi di Gavignano.

Cresciuto nello Stato Pontificio, Pietro si trasferì all'età di quindici anni in Francia, per studiare al Collegio dei Gesuiti di Sainte-Genève a Parigi

In seguito proseguì gli studi e intraprese la carriera militare in Marina, presso la scuola militare di Brest, dove si diplomò nel 1870.

Dopo aver assunto anche la cittadinanza francese nel 1874, condusse e portò a termine tre spedizioni in Africa equatoriale negli anni 1875, 1880 e 1887. Nel corso della sua seconda spedizione, risalente al 1880, esplorò il fiume Congo.



Nel corso degli anni successivi continuò nei suoi viaggi d'esplorazione e divenne anche Governatore di quei territori. Si dimostrò abile amministratore e conquistò il rispetto delle popolazioni locali. Non è un caso che, anche oggi, dopo la decolonizzazione, la capitale della Repubblica del Congo sia a lui dedicata: Brazzaville.

Fuga dal Campo 14

- BLAINE HARDEN

Cordone Giada
cl.3D



Trama



Fuga dal campo 14 narra delle vicende di Shin Dong-hyuk, uomo nato nel 1982 in un campo di prigionia della Corea del Nord ed unico ad essere riuscito a scappare.

Grazie alla sua fuga raccontata nel libro, le Nazioni Unite hanno costituito una commissione d'indagine sui campi di prigionia nordcoreani.

Il Campo 14 è davvero immenso, si dice addirittura grande quanto la città di Los Angeles, ed è visibile su Google Maps: eppure resta invisibile agli occhi del mondo.

Shin nasce nel 1982 dietro il filo spinato del campo, dove la sua famiglia è stata rinchiusa da decenni, a causa di uno zio che era stato deportato e la sua vita consiste in fame, violenze, torture e lavori forzati.

Shin non sa che esiste anche un mondo all'esterno, ed è a tutti gli effetti uno schiavo.



Trama

All'interno del campo, è costretto a vedere l'esecuzione della madre e del fratello colpevoli di aver tentato la fuga

Per questo non ha mai pensato di scappare fino a quando, grazie ad un amico, tenta e riesce nella fuga.

A 26 anni incontra Blaine Harden, corrispondente di Washington Post e da lì nasce FUGA DAL CAMPO 14, come testimonianza di vita di uno dei pochi riusciti a sfuggire ad un campo di concentramento.

SHIN DONG- HYUK

Oggi vive in Corea del Sud, e dedica la sua vita da uomo libero a far conoscere le atrocità del regime della Corea del Nord.

E' testimone **NUMERO 1** della Commissione ONU che indaga sui crimini del regime Nord Coreano



A thick black L-shaped frame is positioned on the left and right sides of the page, framing the central text.

PER QUESTO MI CHIAMO GIOVANNI

Luigi Garlando

Data di pubblicazione: dicembre 2019

BUR Rizzoli

I PERSONAGGI

- Giovanni: bambino di 10 anni che scopre tramite il padre la storia di Giovanni Falcone.
- Papà di Giovanni: narratore della vita di Giovanni Falcone a suo figlio.
- Giovanni Falcone: ex magistrato anti-mafia di Palermo, morto nell'*attentatuni* il 23 maggio 1993.



Tabella del protagonista

Nome	Giovanni
Data di nascita	23 maggio 1993
Residenza	Palermo, viale della Libertà
Anni	10
Abitudini, hobbies	Ama giocare a ping pong, va spesso in Via Bartolo per vedere <i>l'albero Falcone</i> ; con il suo amico Simone vanno a Mondello in bici.
Carattere	Curioso, vivace, comprensivo.
Segni particolari	Il suo peluche, lo scimpanzè Bum.



Ambientazione:

Palermo

Spiaggia di Mondello



Trama



Don Masino

Mafiosi nelle celle
durante il
maxiprocesso

- 1) Giovanni è un bambino che a scuola si sottopone alle leggi e ai voleri del compagno di classe Tonio, il quale ha buttato giù dalle scale Simone, l'unica persona che gli teneva testa.
- 2) Il padre di Giovanni decide di portare suo figlio in giro per Palermo come regalo di compleanno anticipato raccontandogli, di tappa in tappa, la storia del suo omonimo, il magistrato Giovanni Falcone.
- 3) Inizia così a raccontare la storia di Falcone in Via Castrolibero, dove vi era un edificio in cui nacque nel 1939.
- 4) Proseguono per piazza della Kalsa, dove racconta a Giovanni della famiglia e dell'infanzia dell'ex-magistrato.
- 5) In automobile gli racconta di quando Giovanni Falcone ha lasciato la Marina Militare per intraprendere gli studi di giurisprudenza che lo avrebbe portato in seguito a combattere contro Cosa Nostra.
- 6) A Mondello suo papà gli spiega l'origine del nome *mafia*, cosa sono le cosche e la loro organizzazione, «la *lupara bianca*» e la minaccia che Rocco, grande amico di Giovanni, raffigurava nei loro confronti.
- 7) Racconta della nuova scorta di Falcone, della sua nuova vita e del «Pool anti-mafia», del mafioso Don Masino e dei primi arresti dei mafiosi dopo le sue confessioni.
- 8) Arrivano al Palazzo di Giustizia di Palermo dove suo papà gli racconta del «maxiprocesso», in cui vi sono 210 arrestati.
- 9) Gli parla delle manifestazioni contro Giovanni Falcone, che si sposta a lavorare a Roma e infine del suo assassinio nell'«attentatuni».
- 10) Giovanni capisce che non deve più seguire le leggi di Tonio e diventa amico di Simone.

Parere personale

- Avvincente
- Ti fa riflettere su ogni capitolo
- Sorprendente come l'autore abbia collegato un problema in classe con l'enorme problema della mafia
- Viene voglia di rileggerlo tante volte per impararlo a memoria da quanto avvolgente sia il racconto

Organizzazione delle cosche



**«GLI UOMINI PASSANO, LE IDEE RESTANO E
CONTINUANO A CAMMINARE SULLE GAMBE DI
ALTRI UOMINI»**



Giovanni Falcone

MISS PEREGRINE

la casa dei ragazzi speciali

RANSOM RIGGS

RIZZOLI



Jacob Portman

- Jacob Portman ha sedici anni ed è il protagonista e nipote di Abe Portman dal quale ha ereditato il suo potere, che consiste nel vedere gli Spiriti Vacui, invisibili all'occhio umano e Speciale. Dopo la morte del nonno, Jacob viene portato da una psicologa, che gli consiglia di andare sull'isola in cui risiedevano gli speciali, dove poi incontrerà Emma e Miss Peregrine. È innamorato di Emma, e ha deciso di aiutare Miss Peregrine nella battaglia contro gli spettri.



Emma Bloom

- Emma Bloom è una ragazzina che usa e manipola il fuoco e le fiamme a suo piacimento. Anni prima era innamorata di Abe. In seguito scopre di provare dei sentimenti per Jacob.



Browyn Bruntley

- Browyn Bruntley appare come una bambina ed è dotata di una forza incredibile, come suo fratello Victor. Browyn è estremamente leale e di buon cuore e capace di fare di tutto per i suoi amici. È capace di sollevare pesi notevolmente maggiori del suo, come quello di uno scoglio.



Victor Bruntley

- Victor Bruntley è il fratello di Browyn. Come sua sorella, Victor aveva una forza incredibile. È stato ucciso da un Vacuo prima dell'inizio del racconto e il suo corpo è stato tenuto in una camera da letto al piano superiore.

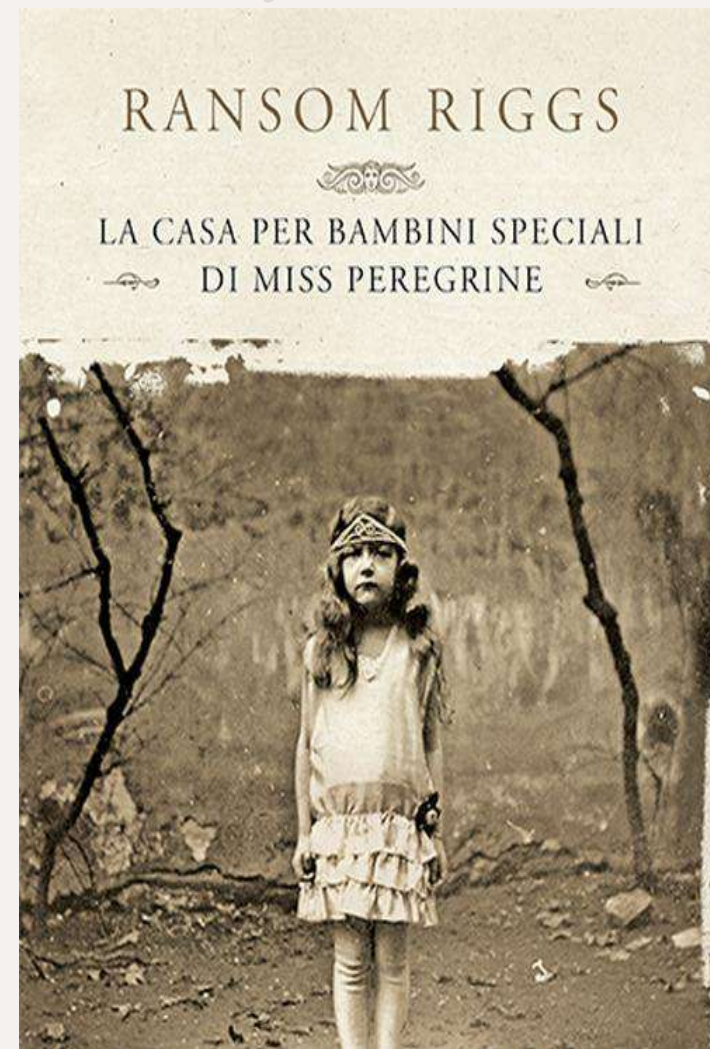


Millard Nulligs

- Millard Nullings appare come un giovane adolescente e ha la straordinaria peculiarità di essere invisibile. Purtroppo, a causa della sua peculiarità, non può mai essere visto e così indossa gli abiti, la maggior parte delle volte, su richiesta di Miss Peregrine.

Claire Densmore

- Claire Densmore, la più giovane dei ragazzi speciali, ha la peculiarità di avere una bocca in più nella parte posteriore della testa, con i denti estremamente forti e affilati, nascosta sotto i suoi riccioli biondi.



I gemelli

- I gemelli sono due bambini gemelli vestiti con una tuta bianca che copre loro anche i volti. Ogni cosa che fanno, la fanno specularmente e insieme. Hanno la capacità di trasformare in una statua di pietra chiunque li veda in volto. Per evitare che questo accada senza intenzione indossano, appunto, delle maschere.



Miss Peregrine

- Miss Peregrine è la direttrice della casa per bambini speciali di Cairnholm. È una donna delicata, che ama fumare la pipa e adora il suo lavoro, anche se a volte può essere eccessivamente rigorosa. Viveva nell'anello temporale con Miss Avocet quando era giovane e può trasformarsi in un falco pellegrino. È una donna molto severa, dalla sensibilità vittoriana, e riesce a manipolare il tempo, nonché a essere tremendamente puntuale. Nonostante tutti i bambini abbiano già superato la maggior età, pur rimanendo nei corpi di bambini per l'effetto dell'anello, lei li tratta ancora come se non fossero mai cresciuti.



TRAMA

Da bambino, Jacob Portman è stato affascinato dalle storie di suo nonno Abraham sul come è sopravvissuto alla seconda guerra mondiale nonostante fosse un ebreo, infatti racconta di essere fuggito da mostri mangiatori di uomini e dice di aver vissuto con bambini particolari in una casa segreta sorvegliata da "un vecchio uccello saggio".

Mentre Jacob cresce, comincia a dubitare delle storie fino all'arrivo della morte di suo nonno. Le ultime parole di Abraham sono un mistero: "... trova l'uccello nell'anello, dall'altra parte della tomba del vecchio il 3 settembre 1940 e di loro cosa è successo."

Mentre suo nonno muore, Jacob vede un orribile mostro proprio come quelli descritti nelle storie del nonno e presto inizia a provare l'angoscia di essere perseguitato da quelle terribili creature anche di notte, in quelli che sono veri e propri incubi. Credendo che il loro figlio stia diventando pazzo, i genitori di Jacob lo portano dal dottor Golan, uno psichiatra, che suggerisce a Jacob di andare a Cairnholm, in Galles, dove si trova la casa dei ragazzi speciali di cui parlava suo nonno per tentare di affrontare il suo trauma.

Accompagnato da suo padre, Jacob individua ed esplora la vecchia casa solo per trovarla vuota e tutta rasa in polvere. Secondo la popolazione locale, il luogo è infestato e una bomba ha ucciso tutti i suoi abitanti molti anni prima, il 3 settembre 1940.

TRAMA

Percepando una connessione, Jacob si rifiuta di arrendersi e torna alla casa un'altra volta, dove incontra una ragazza misteriosa che può evocare il fuoco con le sue mani e decide di seguirla, cercando di interrogarla dopo averla sentita chiamare il nome di suo nonno.

Raggiungono le paludi che circondano la casa prima che Jacob si renda conto che la gente di Cairnholm è diversa, compresi i clienti della locanda e suo padre non è lì. Fortunatamente, un confuso Jacob viene salvato dalla ragazza di prima e un ragazzo invisibile, che si presentano rispettivamente come Emma Bloom e Millard Nullings.

Emma, sospettosa, lo tiene prigioniero e lo porta nella casa dei bambini, che trova magicamente trasformato nel paradiso delle storie di suo nonno, completo con i bambini particolari e il "vecchio saggio", che è di fatto la preside, Miss Peregrine.

Lì Jacob viene presentato anche ad altri bambini speciali oltre a Emma e Millard: Bronwyn Bruntley, una ragazza con una forza incredibile, Claire Densmore, una bambina con una bocca in più nella parte posteriore della testa, Olive Abroholos Elephanta, una bambina che può levitare, Enoch O'Connor, un ragazzo che può resuscitare i morti trapiantando i cuori per un breve periodo di tempo, Hugh Apiston, un ragazzo con le api che vivono nello stomaco, Fiona Frauenfeld, una ragazza con un'affinità per le piante in crescita, e Horace Somnusson, un ragazzo con sogni profetici. Scioccato e confuso dallo stato del luogo, Olive e Millard spiegano a Jacob che sono attualmente presenti in un anello temporale, un luogo in cui il tempo è costantemente invertito e dove tutti rivivono lo stesso giorno tutti i giorni, il 3 settembre 1940.

TRAMA

Questo è tutto grazie a Miss Peregrine, un tipo speciale noto come "ymbryne", che può trasformarsi in uccello e manipolare il tempo. Oltre a tenerli in vita (se no la bomba li avrebbe uccisi), questo anello temporale protegge anche i bambini speciali dall'essere cacciati dagli Spettri e dagli spiriti Vacui - umanoidi e dalla bocca tentacolare che divorano gli speciali, divenuti mostri dopo un esperimento.

Quell'esperimento si è verificato nella tundra siberiana, che è stata distrutta dalla reazione esplosiva, e da lì sono nati i Vacui. Oltre a essere una minaccia, gli spiriti che hanno consumato abbastanza speciali si sono evoluti in spettri, esseri che assomigliano agli umani in ogni aspetto tranne che per i loro occhi, che non hanno pupille. L'obiettivo finale di questi spettri è quello di ottenere il potere dalle peculiarità, così come trasformare ognuno dei loro compagni in uno spirito che governerà il mondo.



TRAMA

Presto, l'ex mentore di Miss Peregrine, Miss Avocet, arriva alla casa, in preda al dolore per il rapimento dei suoi bambini, uccisi dai Vacui. Temendo per la sicurezza dei bambini, Jacob ha il compito di segnalare qualsiasi informazione sospetta nel mondo esterno. Le paure di Miss Peregrine sono confermate quando i corpi di pecore senza occhi cominciano ad accumularsi e Martin, un operaio del Cairnholm Local Museum, viene ucciso.

Andando contro gli ordini di Miss Peregrine di non uscire di casa, Enoch, Bronwyn, Emma, Jacob e Millard scappano, ed Enoch usa un cuore di pecora per riportare brevemente in vita Martin. Martin riesce a informare il gruppo della presenza di uno spettro sull'isola, ma a quel punto è troppo tardi perché uno di essi appare proprio dietro di loro insieme a un compagno Vacuo.

Per lo shock di Jacob, si rivela essere il dottor Golan, così come il giardiniere di prato assunto dalla famiglia di Jacob, e l'autista di autobus della scuola media di Jacob. Lui rifiuta l'offerta di Golan di unirsi a lui nel trovare particolari, e decide di restare con i suoi amici. Golan invia il suo Vacuo ad uccidere il gruppo, ed Emma e Jacob si separano dal resto. Dopo una breve colluttazione, Jacob lo uccide con un paio di cesoie per le pecore. Tornano all'orfanotrofio, ma scoprono che Golan ha rapito Miss Peregrine e Miss Avocet e bloccato il resto dei bambini nella casa.

TRAMA

Golan li avverte di non tentare di salvare Miss Peregrine e di lasciare l'anello, ma Millard riesce a sgattaiolare invisibilmente e seguirlo. Jacob e i suoi amici seguono le tracce di Millard e trovano Golan vicino a un faro che cerca di prendere una barca con gli altri compagni spettri. Durante il processo di salvataggio di Miss Peregrine, che è intrappolata nella sua forma di uccello, Millard viene ferita da uno sparo, ma Golan viene infine ucciso da Jacob. Proprio in quel momento arrivano gli altri speciali e anche se sono in grado di salvare Miss Peregrine, Miss Avocet viene portata via.

Ritornati all'orfanotrofio, lo trovano distrutto, lasciandoli a dover rintracciare gli spiriti e scoprire come aiutare Miss Peregrine. È allora che Jacob decide di seguire i suoi amici e torna al presente per salutare suo padre, ma promette di tornare quando la sua missione sarà finita. Guidati solo da un sogno profetico di Horace, salpano per trovare aiuto.

Parere Personale

- Questo libro mi ha coinvolto moltissimo durante la lettura, l'autore è stato abile e creativo nel realizzare un'avventura del genere che mi ha tenuto con il fiato sul collo fino all'ultima parola e anche se devo ammettere che io mi immaginavo un finale diverso quello che Ransom Rigg ha scritto mi ha colpito parecchio poiché non me lo aspettavo proprio. La Casa dei Ragazzi speciali è indubbiamente un meraviglioso capolavoro che merita di essere letto e riletto.

IL MARCHIO DI ATENA

ELISABETTA BON, 2°E

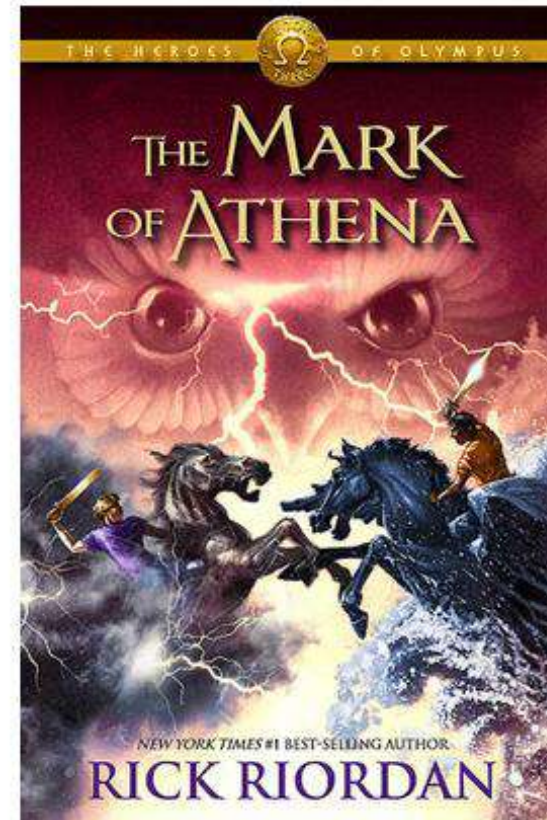
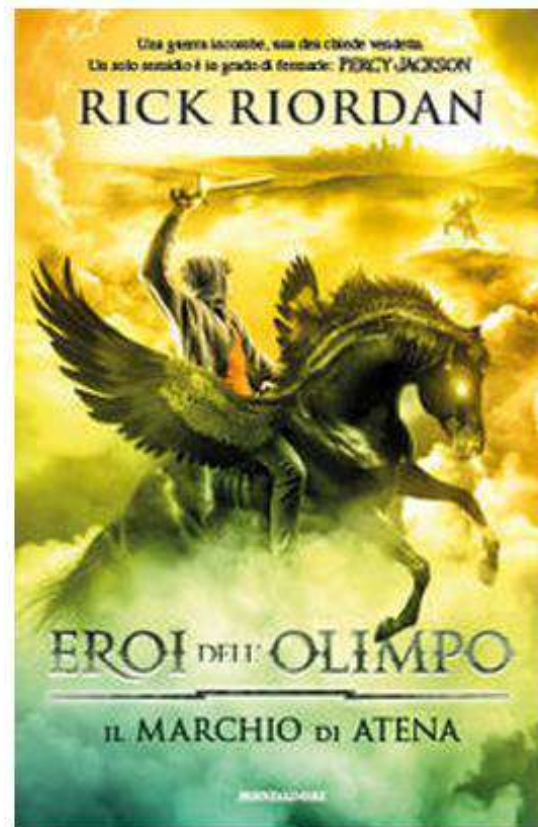
COPERTINA E PROFEZIA

*La figlia della Saggezza da sola camminerà,
il marchio di Atena su Roma brucerà
il respiro dell'angelo che ha la chiave
dell'eterna morte.*

I gemelli soffocheranno, se lo vorrà la sorte.

La rovina dei giganti si erge pallida e dorata

*E sarà vinta col dolore in una prigione
intricata.*



LA PROFEZIA DEI SETTE

Questa è la profezia che accompagna tutti i libri della saga

Sette mezzosangue alla chiamata risponderanno,

Fuoco o tempesta il mondo cade faranno.

Con l'ultimo fiato un giuramento si dovrà mantenere,

E alle Porte delle Morte, i nemici armati si dovranno temere

Sette mezzosangue alla chiamata risponderanno.

Fuoco o tempesta il mondo cader faranno.

Con l'ultimo fiato un giuramento si dovrà mantenere,

e alle Porte della Morte, i nemici armati si dovranno temere.

DATI TECNICI

- Autore: Rick Riordan
- Data di copertina: 2012
- Casa editrice: Mondadori
- Numero delle pagine: 526



PERSONAGGI PRINCIPALI

PERCY JACKSON

ANNABETH CHASE



PIPER MCLEAN

JASON GRACE

FRANK ZHANG

LEO VALDEZ

HAZEL LEVESQUE

ANTAGONISTI

GEA



I GIGANTI



PERSONAGGI SECONDARI

COACH HEDGE

NICO DI ANGELO

REYNA AVILA RAMIREZ-ARELLANO



I DUE CAMPI

IL CAMPO MEZZOSANGUE

Il Campo Mezzosangue è un campo estivo in cui i semidei greci si possono riunire per stare al sicuro dai mostri nel mondo esterno. Si trova a Long Island ed è oscurato alla vista dei mortali.

Tra i sette semidei della profezia quelli greci sono Percy, Annabeth, Piper e Leo.



IL CAMPO GIOVE

Il Campo Giove è invece un campo per semidei romani, dove possono anche laurearsi. Anche questo campo è oscurato alla vista dei mortali e l'ingresso è un tunnel di servizio vicino al tunnel Caldecott nelle Oakland Hills, vicino a San Francisco.

Tra i sette semidei della profezia, quelli romani sono Jason, Hazel e Frank.

Entrambi i campi non sanno l'esistenza dell'altro, fino a quando Era/Giunone decide di unirli contro Gea, scambiando Jason e Percy, mandandoli nel campo opposto senza ricordi

PERCY JACKSON

- Nato il 18 agosto 1993
- Figlio di Poseidone e Sally Jackson
- La sua arma è Anaklusmos (vortice), un spada in bronzo celeste. Normalmente si trova in sembianze di penna a sfera, che si trasforma nella spada togliendo il tappo
- Quando era al campo Giove ha stretto amicizia con Frank e Hazel, e l'unica cosa che si ricordava era Annabeth. Inoltre è riuscito a diventare pretore
- È fidanzato con Annabeth Chase.
- Ha gli occhi verdi e i capelli neri perennemente spettinati, è muscoloso e alto
- Il suo difetto fatale è la lealtà, infatti farebbe di tutto per i suoi amici
- In quanto figlio di Poseidone, ha il potere di controllare l'acqua e parlare con i cavalli e con i pesci



ANNABETH CHASE

- Nata il 12 giugno 1993
- Figlia di Atena e Frederick Chase.
- Normalmente combatte con il suo coltello, che le era stato dato in dono da Luke.
- Durante l'assenza di Percy si è disperata ed è andata più volte a casa del suo fidanzato.
- È fidanzata con Percy Jackson.
- Ha i capelli biondi e gli occhi grigi, come la madre. È atletica e abbastanza alta.
- Il suo difetto fatale è l'orgoglio.
- Porta sempre con sé un po' di ambrosia e il computer con dentro tutti gli schemi di invenzioni di Dedalo.



LEO VALDEZ

- Nato il 7 luglio 1995
- Figlio di Efesto ed Esperanza Valdez (defunta)
- Non ha un'arma specifica, ma possiede una cintura degli attrezzi, che ha una capienza infinita.
- Nel Marchio di Atena non è fidanzato, anche se nell'ultimo libro si fidanzerà con la ninfa Calipso.
- Sa parlare lo spagnolo e conosce il codice morse, inoltre è lui che ha costruito l'Argo II, una nave che può anche volare che useranno per spostarsi.
- Per anni ha avuto paura del fuoco perché sua madre è morta in un incendio
- In quanto figlio di Efesto, è immune al fuoco e può evocarlo
- Ha i capelli ricci e castani e occhi marroni



PIPER MCLEAN

- Nata il 3 giugno 1994
- Figlia di Afrodite e Tristan McLean, un famoso attore.
- A contrario del resto delle figlie di Afrodite, non dà importanza all'aspetto esteriore delle persone.
- Combatte con Katoptris, un pugnale appartenuto ad Elena di Troia. Il pugnale ha il potere di mostrare delle predizioni sul futuro
- È fidanzata con Jason Grace.
- In quanto figlia di Afrodite, sa parlare in francese e ha il potere della lingua ammaliatrice, che costringe a fare tutto quello che vuole lei.
- Ha gli occhi caleidoscopici e i capelli lunghi solitamente raccolti in una treccia



JASON GRACE

- Nato il 1 luglio 1994
- Figlio di Giove e Beryl Grace (defunta), è fratello di Talia Grace, luogotenente delle Cacciatrici di Artemide.
- Porta sempre in tasca una moneta, che se serve si può trasformare in una spada romana o in un giavellotto, entrambi in oro imperiale.
- È fidanzato con Piper McLean.
- Era pretore del Campo Giove quando Giunone l'ha mandato al Campo Mezzosangue. Nell'ultimo libro cederà il titolo a Frank Zhang.
- In quanto figlio di Giove, può controllare l'aria (riuscendo a volare) e i venti.
- Ha gli occhi azzurri e i capelli biondi.



FRANK ZHANG

- Nato il 5 giugno 1994
- Figlio di Marte e Emily Zhang. Inoltre, è un discendente di Periclimeno, e quindi ha il potere di cambiare forma.
- Combatte sempre con arco e frecce, infatti, prima di essere riconosciuto dal suo genitore divino, pensava di essere figlio di Apollo.
- È fidanzato con Hazel Levesque.
- In quanto figlio di Marte, è molto bravo nel combattere.
- Data la sua potenza, la sua vita dipende da un legnetto, che se dovesse rompersi o bruciarsi, lui morirebbe.
- Ha un fisico robusto, occhi marroni e capelli neri.



HAZEL LEVESQUE

- Nata il 17 dicembre 1928
- Figlia di Plutone e Marie Levesque (defunta).
- Combatte con una spada romana in oro imperiale
- Nonostante l'anno di nascita, quando si svolgono i fatti è una quindicenne. Infatti, è morta nel 1943, quando ha ritardato la rinascita di uno dei giganti, Alcione. Nico, suo fratellastro, l'ha riportata in vita.
- È fidanzata con Frank Zhang.
- In quanto figlia di Plutone, riesce a manipolare facilmente la foschia, una sorta di velo che modifica la vista dei mortali, inducendoli a pensare che alcuni avvenimenti divini siano totalmente normali; inoltre, può far crescere dal terreno delle pietre preziose e può sentire quando delle persone muoiono.
- Ha gli occhi color oro e dei capelli ricci e castani.



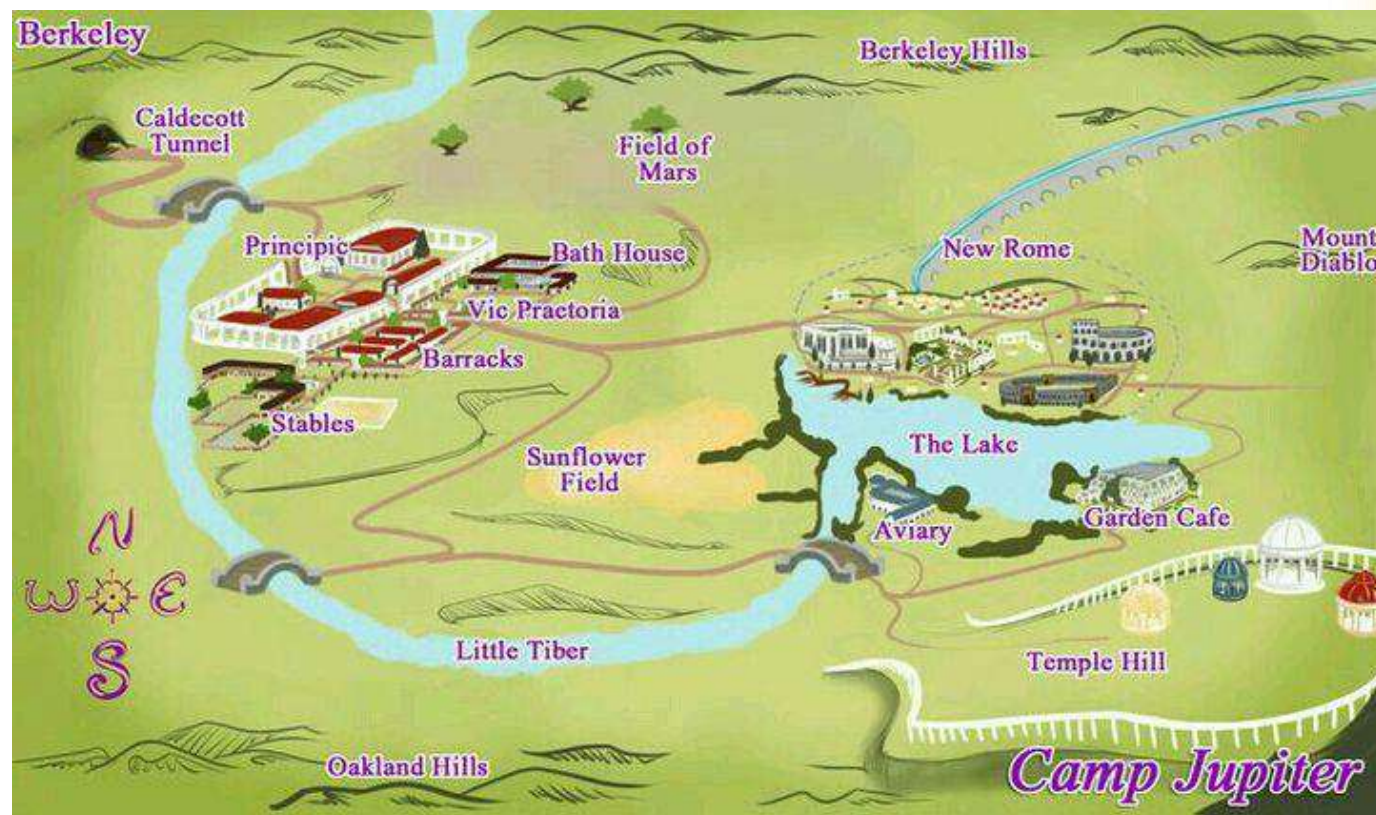
TRAMA

Nel terzo libro della saga, i sette mezzosangue si alleano per combattere Gea e i giganti. Durante le loro imprese per arrivare in Grecia, dove pensano che Gea si risveglierà, dovranno anche salvare Nico, tenuto in ostaggio da Oto ed Efialte, due giganti gemelli, e Annabeth dovrà riuscire in un'impresa in cui nessuno dei figli di Atena è riuscito.



AMBIENTAZIONI

- Campo Giove
- L'Argo II
- Kansas
- Acquario di Forco ad Atlanta
- Fort Sumter
- Ninfeo a Roma
- Vecchio magazzino a Roma
- Sotterranei di Roma



PARERE PERSONALE

Per prima cosa, vorrei elogiare la bravura di Rick Riordan nello scrivere: infatti il libro è molto dinamico e coinvolgente. È pieno di colpi scena, e quello che mi ha colpito di più è stato sicuramente il finale, che mi ha spezzato il cuore.

Di sicuro questo libro, come tutti quelli della serie, può appassionare facilmente le persone a cui piace la mitologia romana e greca.

Il marchio di Atena è il mio preferito della serie perché al contrario di quello che si possa pensare, in quanto libro a metà serie, non è solo un libro di passaggio, ma ricco di avvenimenti e sottotrame.



CITAZIONI

«La vita è preziosa solo perché ha una fine. Voi mortali non sapete quanto siete fortunati.»- Thanatos (Il figlio di Nettuno)

«I morti vedono quello che credono di vedere. E così fanno i vivi. È questo il segreto.»- Plutone (La casa di Ade)

«Essere un eroe non significa essere invincibile, significa solo essere abbastanza coraggiosi da rimettersi in piedi e fare quello di cui c'è bisogno»- Piper (Il marchio di Atena)

Anna Braidotti 2E

Recensione del libro

HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE

INFORMAZIONI SULLA SAGA

Genere: Fantasy

Numero di lingue in cui è stata tradotta la saga: più di 80 lingue

Autrice: J.K. Rowling

Copie vendute nel mondo di tutta la saga: più di 500 milioni di copie



Data di pubblicazione della prima edizione italiana della saga: Maggio 1998

INFORMAZIONI SUL LIBRO

Data di pubblicazione: 2018

Copie vendute nel mondo di questo
libro: 72 milioni

Casa editrice: Salani Editore



PERSONAGGI PRINCIPALI



Harry Potter



Ronald Weasley



Hermione Granger



Lord Voldemort

PERSONAGGI SECONDARI



Neville Longbottom



Severus Piton



Ollivander



Unci unci

PROTAGONISTA

- È il protagonista di tutta la saga.
- È nato il 31/7/1980
- Ha 17 anni.
- Mezzosangue
- È all'ultimo anno di scuola che però non ha frequentato per poter sconfiggere Lord Voldemort.
- Ha gli occhi verdi, porta gli occhiali e non è molto alto
- È orfano da quando aveva pochi mesi perché i suoi genitori sono morti per mano di Voldemort e finché non ha scoperto di essere un mago viveva dai suoi zii



BACCHETTE DEI PERSONAGGI PRINCIPALI



BACCHETTA DI HARRY

- Legno di Agrifoglio
- nucleo di piuma di fenice
- 11 pollici
- molto flessibile



BACCHETTA DI VOLDEMORT

- Legno di Tasso
- Nucleo di piuma di fenice
- 13/5 pollici
- rigidissima



BACCHETTA DI RON

- Legno di Salice
- Nucleo di crine di unicorno
- 14 pollici



BACCHETTA DI HERMIONE

- Legno di vite
- Nucleo di cuore di drago
- 10/5 pollici

AMBIENTAZIONI

Gringott (banca dei maghi)



Castello di Hogwarts (scuola)



Foresta Proibita



TRAMA

In questo libro viene narrata la storia di come Harry, Ron ed Hermione riescono ad uccidere Lord Voldemort.

Per farlo devono annientare gli Horcrux cioè degli oggetti o esseri viventi in cui è custodita una parte dell'anima di Voldemort. Nel contempo devono anche trovare i doni della morte di cui Voldemort si vuole impossessare.

I doni della morte sono tre e servono per diventare invincibili.

Alla fine Harry riesce ad uccidere Voldemort anche grazie all'aiuto degli studenti e dei professori di Hogwarts.





I 7 Horcrux



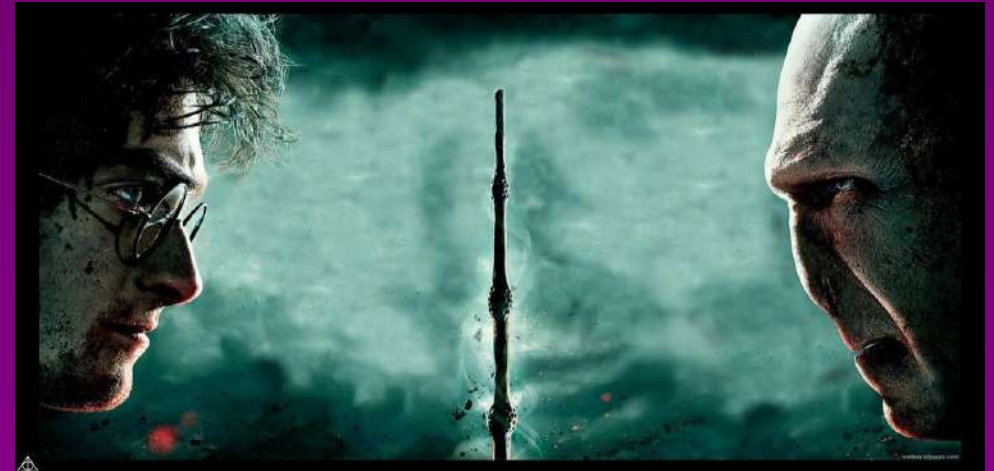
Il simbolo dei doni della Morte



I 3 doni della morte

IL MIO PARERE SUL LIBRO

Il libro di cui ho appena parlato è il mio preferito della saga e lo consiglio a tutti. La narrazione è scorrevole, articolata e appassionante; la storia è intricata e le descrizioni sono approfondite e accurate. Per poter capire e apprezzare questo libro è opportuno leggere tutta la saga.



CITAZIONI DEL LIBRO E DELLA SAGA

«Non è il mago che sceglie la bacchetta ma è la bacchetta
sceglie il mago»-Ollivander

«L'ultimo nemico che sarà sconfitto è la morte»-Albus Silente

«Non provare pietà per i morti, Harry. Prova pietà per i vivi e
soprattutto per coloro che vivono senza amore.»-Albus Silente



Book Jumpers

SMECCA SOFIA

CLASSE II E

Data di creazione: 22 dicembre 2021

LO SCRITTORE...

SCHEMA IDENTIFICATIVO

NOME: Mechtild Glaser;

ANNO DI NASCITA: 1986 (la scrittrice conta 36 anni di età);

LUOGO DI NASCITA: Essen;

STUDI: laurea in Scienze Politiche;

IMPIEGO ATTUALE : scrittrice;

RESIDENZA ATTUALE: Ruhr, Germania.



AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

SCHEDE TECNICHE

GENERE: romanzo;

CLASSIFICAZIONE: fantasy;

TITOLO ORIGINARIO: Die Buchspringer;

TITOLO TRODOTTO: Book Jumpers;

SCRITTRICE: Mechtild Glaser;

LINGUA ORIGINALE: Tedesco;

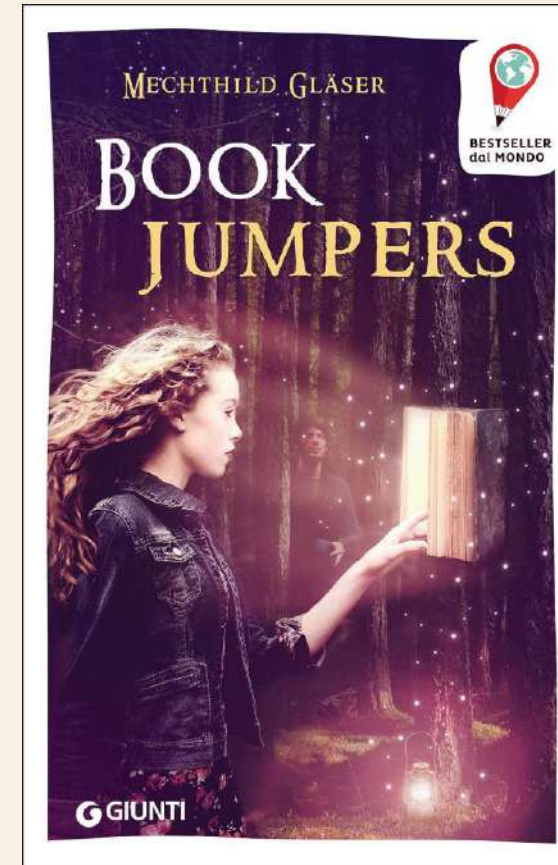
CASA EDITRICE : Giunti;

PRIMA PUBBLICAZIONE ASSOLUTA : 16 febbraio 2015 (in Germania);

PRIMA PUBBLICAZIONE IN ITALIA: febbraio 2016;

ULTIMA STAMPA: febbraio 2018;

PREMI ATTRIBUITI: Bestseller al Mondo.



AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

LA TRAMA



Una giovane ragazza di nome Amy , cresciuta in Germania da madre scozzese, torna per le vacanze estive nella piccola isola in cui vive la famiglia materna. Se la madre è in fuga da un amore finito, Amy si lascia volentieri alle spalle le prese in giro dei coetanei e le preoccupazioni accumulate durante un lungo periodo di tensione. Pur sapendo dei cattivi rapporti che intercorrono tra la madre e la nonna, Amy certo non si aspetta di finire in un'avventura tanto affascinante quanto pericolosa. Scopre infatti che la propria famiglia, come i parenti che vivono sulla minuscola isola, hanno l'incarico di difendere la letteratura e i loro discendenti sono in grado – che hanno tra i cinque e i venticinque anni di età- di entrare nel mondo delle storie attraverso un portale chiamato «Portae Litterae» e controllare se tutto è a posto nel libro di cui sono responsabili. Addestrata alla scuola del saggio Glenn, Amy conosce Betsy e Will che appartengono alla faida familiare rivale, ma con i quali condivide la missione. Il suo primo salto avviene nel «Libro della Giungla», ma la ragazza scopre ben presto che è possibile passare da una storia all'altra e anche incontrare i personaggi nello spazio tra le righe; inoltre non necessita di recarsi nel luogo deputato al salto, ma può entrare nei libri ovunque vuole. Nel mondo delle storie però qualcuno sta rubando elementi fondamentali che mutano le trame e vanificano quanto scritto dagli autori ed improvvisamente Sherlock Holmes, che Will ha chiamato nel mondo umano, viene trovato assassinato, mentre una bambina misteriosa si aggira tra bosco e scogliere: cosa sta davvero succedendo? Amy e Will stringono il loro legame nella ricerca, che li porta a indagare sulla storia di famiglia e sulla sorte di un manoscritto bruciato secoli prima.

AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

L'AMBIENTAZIONE

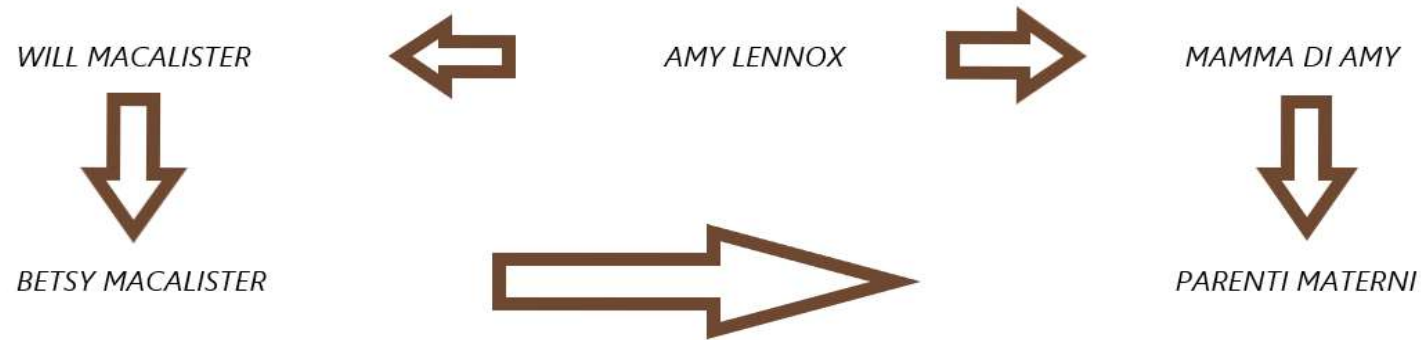
Questo romanzo, non ha un ambientazione precisa, tuttavia, possiamo trovare diversi luoghi descritti in momenti differenti della narrazione. In un primo momento viene delineato l'ambiente in cui la protagonista, ovvero Amy, soggiorna con la madre; questa struttura è un grande ed imponente castello situato nei pressi di un'isola scozzese dove la famiglia materna risiede. Successivamente, lo scrittore racconta di diversi luoghi, ovvero le ambientazioni dei racconti in cui la giovane ragazza viene catapultata.

Tra le storie in cui si ritrova Amy si possono trovare: Il Libro della Giungla, una raccolta narrata da Rudyard Kipling e Il Mastino di Baskerville uno dei noti libri gialli dello scrittore Arthur Conan Doyle.



AGGIUNGERE UN PIE DI PAGINA

IL SISTEMA DEI PERSONAGGI



AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

L'APPROTTAGNISTA...



NOME: Amy;

COGNOME: Lennox;

ETA': 17 anni;

ANNO DI NASCITA: 1998;

LUOGO DI NASCITA: Germania;

NAZIONALITA': tedesca;

PROFESSIONE: studentessa;

CARATTERISTICHE FISICHE: Amy è una ragazza dalla corporatura esile, con le lentiggini e i capelli rossi;

CARATTERISTICHE CARATTERIALI: Amy è una persona sensibile, insicura e introversa;

SEGNI PARTICOLARI: possiede un dono, fa parte della famiglia protettrice della letteratura e ha la possibilità di entrare all'interno di qualsiasi libro; tuttavia lei è unica, poiché essendo metà umana e metà letteraria si può trasferire da un racconto all'altro in qualsiasi momento lei desidera.

AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

LA MIA OPINIONE



Ho trovato questo racconto stupendo, colmo di significato ma soprattutto molto particolareggiato. Penso che questo libro sia uno dei miei preferiti, una delle storie che ho letto più velocemente per il semplice motivo per cui mi ha incuriosito sin da subito; questa è stata una lettura piacevole e appassionata, ed entrambe sono caratteristiche che mi hanno stupita, siccome non mi considero un grande appassionata di romanzi fantasy. Consiglio questo libro a chiunque, ai più grandi e ai più piccoli, lo trovo adatto a tutti, poiché parla ai più grandi di argomenti già conosciuti e introduce i più piccoli nel mondo della lettura adatta ad individui più adulti.

AGGIUNGERE UN PIÈ DI PAGINA

UN DIVANO PER MARTE

di Thomas Villani, classe III B

L'aria è ferma, la strada asciutta da mesi; il sole nel cielo colora di rosso la città.

Pritchard percorre solitario un tragitto che ormai conosce a memoria; sono anni che alle cinque del pomeriggio, cammina su quell'asfalto, sono anni, ma a lui sembrano secoli.

È da un po' che ci pensa, ripercorre la sua vita che un tempo era meravigliosa, piena e soddisfacente. Aveva studiato e si era laureato in ingegneria, aveva una moglie che amava, e che l'ha lasciato portando con sé un pezzo della sua anima, aveva un buon lavoro che l'alcool gli ha strappato violentemente dalle mani. Aveva tutto e nel giro di un anno, aveva perso tutto. La sua esistenza sembrava finita, e lo sarebbe stata se non fosse stato per sua madre che ha condiviso con lui il suo dolore, il suo fallimento e anche la sua casa.



Sono stati mesi difficili per Pritchard, più volte si è trovato a guardare la sua faccia riflessa nell'acqua del fiume, in piedi sul muretto di un ponte, senza coraggio di saltare, e da codardo tornava a casa. Il tempo ha attutito la sua caduta, e dal fondo si è faticosamente rialzato e ha ripreso a vivere.

Un lavoro da dipendente, un appartamento in centro città, piccolo ma confortevole, qualche soldo in banca, pochi amici e un gatto randagio che ogni sera trovava fuori dalla porta, almeno qualcuno lo aspetta...

Eppure, quel senso di solitudine non lo abbandonava, la via di casa diventa sempre più corta, mentre cresce in lui la voglia di allungare i suoi spazi, che però anche oggi l'hanno riportato a casa, in quel divano con davanti la televisione accesa.

Si rilassa, e quasi dorme ascoltando il TG, quando il discorso del giornalista lo scuote dal sonno, l'inviato spiega che nella base aerea al confine del Paese è situato un campo di razzi attrezzati per portare persone su Marte.

Si alza, si veste, e nel giro di pochi minuti è già in auto diretto verso il confine; un viaggio su Marte è proprio quello di cui ha bisogno in questo momento.

Arrivato davanti ai cancelli della base, viene bloccato dai soldati sentinella. Senza risultati cerca di spiegare ai militari l'importanza che avrebbe per lui quel viaggio, racconta loro della sua vita e i motivi che lo spingevano a partire. La frustrazione generale della sua esistenza ormai senza stimoli; piatta e monotona. Niente, non servono parole, deve agire.

Finge di andarsene, ma ritorna silenziosamente a piedi e riesce, eludendo i controlli, a salire sul primo razzo in partenza.

Parte il conto alla rovescia, ed è già universo... stelle, pianeti, e poi Marte, il pianeta rosso; bellissimo galleggia nello spazio silenzioso, silenzioso e solo, come lo era la sua vita un tempo.



Improvvisamente, si rende conto di cercare ciò che già ha; il cervello fossilizzato sui ricordi non gli faceva apprezzare il presente, non permetteva più agli occhi di vedere che il suo mondo era già cambiato, non serviva cercarne un altro.

La tristezza gli stringe il cuore, sente un peso sullo stomaco... apre gli occhi... è il suo gatto randagio che gli è salito sopra. Per fortuna è stato soltanto un sogno.

FUGA DAL PIANETA TERRA

di Matilde Bonutti, classe III B

Come ogni giorno prese la metropolitana per andare al lavoro.

Eppure, già da molto tempo, ogni volta che era seduto sul suo solito sedile della metro, pensava.

Pensava a che fine farà la Terra. Pensava a che fine faranno gli uomini. Pensava a che cosa le persone avrebbero potuto fare in passato per il nostro pianeta, ma che hanno fatto, fino a far arrivare alla Terra a un punto di non ritorno.

Di non ritorno, si ripeteva.

E quelle dure parole gli martellavano in testa fino a quando non sentiva la voce nell'altoparlante che diceva che era arrivato. E allora andava a lavoro.

Di mestiere faceva l'impiegato in un alto grattacielo di New York, da cui, fino a qualche anno prima avrebbe potuto godere di una vista meravigliosa, ma ora, nuvole di fumo e smog riempiono i cieli della città, permettendo di vedere solo il suo riflesso, facendolo sentire solo e in gabbia.

Come ogni pausa caffè scese dall'ufficio e acquistò il quotidiano.



Mentre leggeva gli articoli stava quasi per soffocarsi con il cappuccino quando il suo sguardo intravvide la notizia: "Guerra Russia-Ucraina: rischio guerra nucleare".

Il nostro pianeta stava degenerando e chi dovrebbe fare del bene per le persone decide di lanciare bombe sugli altri Stati. Ecco il modo per risolvere i problemi: uccidere chi te li causa. E a che scopo?

Da giorni alternava i pensieri della guerra ai cambiamenti climatici, senza mai smettere di disperarsi.

Ma un giorno, l'idea del secolo arrivò. Prese il primo volo disponibile e nel giro di qualche ora arrivò alla stazione spaziale della Nasa.

Pretendeva di parlare con l'ingegnere dei razzi spaziali e, i dirigenti, pensando che l'uomo fosse pazzo, gli fecero scambiare due parole con l'addetto ai razzi.

“Mi può spiegare cosa succede, signore? Stiamo lavorando e questo non è un parco giochi, chiaro?” Con un tono serissimo rispose: “VOGLIO ANDARE SU MARTE”.

L'uomo in uniforme rimase immobile nell'udire quelle parole, ma subito il silenzio fu rotto da una risata sonora e rimbombante.

Ancora con le lacrime agli occhi disse: “Hey amico, mi dispiace ma non è possibile, non è mai successo che un uomo sia andato su Marte; solo le sonde ci vanno!”

“Ok, allora io sarò il primo! Riuscireste a costruire un razzo?”

“Non mi pare una cosa immediata costruire un razzo che ti porta su Marte...”



Va bene, io provo a parlare con un mio superiore... comunque com'è che ti chiami?”

“Sono Pritchard Roberts e voglio andarmene al più presto da questo mondo che sta letteralmente cadendo a pezzi”; “Ok amico, attendimi due minuti, ma non ti garantisco nulla”. Quei due minuti di attesa non finirono più, ma quando l'uomo arrivò gli disse che il suo desiderio sarebbe stato esaudito, ma che comunque stava mettendo a rischio la sua vita.

Il signor Roberts accettò senza esitare. Non poteva crederci: tra qualche ora non avrebbe più sentito parlare di cambiamenti climatici, di inquinamento e guerre nucleari. Poteva ricominciare la sua vita da zero e se tutto sarebbe andato per il meglio le altre persone avrebbero potuto raggiungerlo,

popolando un nuovo pianeta. Una seconda opportunità. Incredibile. Un razzo era già pronto e intanto gli addetti alle manutenzioni stavano controllando che tutto fosse pronto per la partenza. Arrivò il momento di indossare la tuta spaziale. Se la mise senza pensarci due volte. Quando fu sul ponte, si sbloccò. Tutti lo guardarono allibiti.

“Hey amico cosa fai? Non è quello che volevi?” Inizialmente non si mosse, ma poi rispose: “No, questo è quello che credevo di volere, non è quello che volevo veramente”. Si voltò e tornò indietro. Si sedette per terra. Era lui che stava sbagliando. Andarsene dalla Terra non era la soluzione contro i cambiamenti climatici e la guerra, ma era solo un modo per allontanare i sensi di colpa, lasciando tutta la responsabilità agli altri. Si sentiva stupido, inutile e immaturo. Si tolse la tuta spaziale, ringraziò tutti scusandosi per il disturbo e tornò a casa.

Sono passati quattro anni. L'inquinamento è diminuito grazie alla maggiore attenzione da parte dei cittadini nei confronti dei cambiamenti climatici.

Le persone hanno capito qual è la strada giusta da intraprendere per non portare veramente la nostra Terra a un punto di non ritorno.

La Russia non ha lanciato bombe nucleari, ma ci sono stati mesi di alte tensioni e per fortuna tutto si è risolto grazie a trattative. L'Ucraina ha ceduto alcuni territori alla Russia e ha dovuto pagarla con un'alta somma di denaro.

Certo che gli uomini non cambieranno mai.

Il signor Roberts ha lasciato il suo lavoro e ora fa l'insegnante nelle scuole. Ama i suoi alunni quanto amo il suo pianeta. La cosa che gli piace di più del suo lavoro è il far capire ai bambini che scappare dai problemi non è la soluzione per risolverli, ma bisogna affrontarli. E lui questo l'ha capito.

IL KARMA NON PERDONA

di Erica Grion, classe III B

Pritchard era un uomo semplice. Abitava nel suo minuscolo appartamento in world street. L'edificio dove viveva era alto e affusolato e assieme a lui vivevano in quell'edificio all'incirca altre cinque famiglie. La signora Rousbalt, una vecchina di una certa età, era la sua vicina da una vita ormai. A Pritchard piaceva andare a trovarla soprattutto per il suo carattere allegro e ribelle che la contraddistingueva da altre nonnine del vicinato. Quando si entrava in casa sua si poteva infatti sentire quel pungente odore di tabacco che impregnava i vestiti e la si poteva scorgere dietro una nube di fumo grigio mentre era impegnata a stracciare delle sue amiche a carte, bevendosi un bicchierino di qualche super alcolico col ghiaccio. La signora Rousbalt era una donna tanto simpatica ed effervescente quanto era stata bella in gioventù. In una delle solite giornate in cui Pritchard la andò a trovare però, la vide con uno sguardo assolto e meno ringalluzzita del solito. Quando Pritchard le chiese che cosa avesse la signora Rousbalt senza troppi giri di parole gli disse: "Ma non ha visto i telegiornali? Ne parlano tutti!"

Gli disse che gli USA, la Cina e la Russia avevano deciso di intraprendere una guerra. Pritchard ci mise diversi minuti per metabolizzare la notizia e le possibili conseguenze di tutto ciò. Aveva solo 36 anni! Come poteva finire così la sua vita?

Per mano di una guerra che nessuno voleva, ma di cui tutti avrebbero pagato le conseguenze.



Quel pomeriggio Pritchard e la signora Rousbalt lo passarono in silenzio a bere scotch e a giocare a carte. Nessuno disse una parola nemmeno quando la signora Rousbalt lo stracciò a carte. Quella era davvero la fine di tutto? Si domandava Pritchard fra sé e sé.

Passarono pochi giorni quando gli USA dissero apertamente che questa guerra si sarebbe combattuta con bombe nucleari. In un attimo la paura di tutti divenne realtà. Il giorno dopo i supermercati erano vuoti e sugli scaffali non c'era più niente. Nelle città c'era il panico e diverse persone si gettarono in gesti folli rompendo le vetrine dei negozi o facendo acquisti improbabili, dato che ora avrebbe potuto essere l'ultimo momento buono per farlo. Sembravano quei film preapocalittici in cui inizia il lento declino della società, fino a tornare un branco di bestie in cerca di una via di fuga, quando una scappatoia da tutto questo non c'era.

In quei giorni Pritchard aveva riflettuto su quella che era stata la sua vita fino a quel momento. Ripensava a tutte le occasioni perse, a tutte le cose che avrebbe potuto fare. Ripensava al fatto che forse, se fosse stato più temerario, adesso avrebbe qualcuno con cui passare i suoi ultimi giorni prima del collasso totale. Chissà, una moglie, dei figli, o forse semplicemente la ragazza che lavorava con lui allo sportello in banca. Si conoscevano da un'eternità, ma nessuno dei due si era mai dichiarato. Oltre al tempo che si era lasciato scivolare via, Pritchard pensava anche a tutto ciò che aveva fatto l'umanità fino ad ora. Era arrivato alla conclusione che la Terra per amore e sapienza era stata creata e per odio e stupidità sarebbe stata distrutta. Questa noncuranza dell'uomo delle conseguenze è un lato che ci aveva portato dove eravamo ora, pensava Pritchard. E l'odio verso il diverso, verso chi non rientrava nei nostri canoni ci rendeva delle bestie. Ma d'altronde non c'è niente che alimenti di più l'odio che la scarsità e questo pare stava diventando ormai scarso. Pochi giorni dopo l'annuncio degli USA di una guerra nucleare, si sparse la notizia che si stavano preparando dei razzi per volare su Marte e abbandonare quel postaccio che era diventata la Terra. Pritchard, allora, decise che avrebbe abbandonato anche lui la Terra, perché voleva una seconda possibilità per migliorare la sua vita. Allora mise tutto in una vecchia valigia e partì per il campo da cui partivano i razzi. Quando arrivò al campo dei razzi, chiamò gli uomini in uniforme. Disse loro che il suo nome era Pritchard e che aveva il diritto di andare su Marte. Non era forse un buon cittadino? E allora perché non poteva andare su Marte?

Chiunque avesse un po' di sale in zucca voleva andarsene dalla Terra. A quel punto le guardie lo guardarono e gli dissero: "Questo non è posto per lei signore, la preghiamo di andarsene, se non lo farà saremo costretti ad allontanarla dall'area con la forza".

Pritchard era deluso. Sapeva di poter cambiare il suo destino, ma evidentemente le cose non dovevano andar così. Decise allora di tornare alla macchina e che avrebbe passato quegli ultimi giorni a casa sua, a giocare a carte con la signora Rousbalt.

Mentre si dirigeva alla macchina, vide una fila di persone che saliva su uno dei razzi. Guardandoli meglio, si accorse però che erano tutti personaggi famosi! Si potevano riconoscere tra loro VIP come: attori, cantanti, sportivi, calciatori e gli stessi presidenti degli USA, Cina e Russia. Proprio loro che avevano indetto questa guerra ora se la stavano dando a gambe! Girava la voce che ognuno di loro avesse lasciato un sottoposto pronto a lanciare bombe nucleari sugli altri Stati al minimo cenno avversario. Pritchard era perplesso anche perché mentre aspettavano di salire sul razzo non davano il segno di nessuna ostilità fra di loro. Dopo un paio di minuti, quando Pritchard si era già avviato per

tornare a casa, senti un rumore. Era il razzo che stava partendo. Al suo interno c'erano le persone più famose del mondo che stavano partendo per abitare un nuovo mondo.

Pritchard allora, sapendo che tutto ciò che aveva stava per finire, si fermò con la macchina e la parcheggiò in modo da vedere il lancio.



Fu stupendo, magico e proprio quando il razzo stava sfrecciando nel cielo... si sentì uno scoppiò e il razzo esplose!

Pritchard ormai non si faceva più domande: “ Il Karma non perdona...” pensava fra sé e sé. L'unica cosa che restava da fare era godersi quelle esplosioni che nel cielo notturno sembravano fuochi d'artificio.

VIDEO



<https://youtu.be/VUPUYFJIBtU> Racconti a fumetti

<https://youtu.be/6OtRx3GEp18> Mostra a distanza

<https://youtu.be/fCpkQzdN5N8> Haiku

<https://youtu.be/QmPPaTHjdSI> Chichibio e la gru

https://youtu.be/kVW7_uGDSL0 Tour di Capriva

